



LA MONETA IN MONFERRATO TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

ATTI
DEL CONVEGNO
INTERNAZIONALE
DI STUDI

TORINO 26 OTTOBRE 2007

A CURA DI
**LUCA
GIANAZZA**



LA MONETA IN MONFERRATO
TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

TORINO, PALAZZO LASCARIS
26 OTTOBRE 2007

a cura di
LUCA GIANAZZA



TORINO 2009

LUCA GIANAZZA*

Il sistema monetario del Monferrato gonzaghesco: influenze e sviluppi (1536-1590)

Le prime emissioni gonzaghese in Monferrato

Il 3 novembre 1536 Federico II Gonzaga veniva nominato nuovo *marchese di Monferrato* dall'imperatore Carlo V d'Asburgo. L'investitura poneva termine ad una lunga contesa diplomatica iniziata nel 1533 con la morte di Giovanni Giorgio Paleologo, ultimo marchese della famiglia dei Paleologo.¹ Federico II Gonzaga entrava in possesso del nuovo dominio in virtù del suo matrimonio con Margherita Paleologo, che nel 1532 era stata designata da Carlo V d'Asburgo quale erede del marchesato di Monferrato alla morte dello zio Giovanni Giorgio Paleologo, privo di discendenza legittima. Formalmente, lo Stato veniva ereditato da Margherita Paleologo: Federico II Gonzaga si poteva fregiare del titolo di *marchese del Monferrato* ma nei documenti ufficiali come pure sulle monete emesse nella zecca di Casale Monferrato il suo nome e le sue insegne dovevano apparire sempre accompagnati da quelli della moglie.

Al momento in cui Federico e Margherita entravano in possesso del Marchesato di Monferrato lo Stato era retto dal governatore Álvaro de Luna per conto di Carlo V d'Asburgo, a cui il feudo monferrino era ritornato dopo la morte dell'ultimo dei Paleologo. Nei tre anni di amministrazione del marchesato il de Luna aveva mantenuto operativa la zecca di Casale Monferrato, facendo forse

* Accademia Italiana di Studi Numismatici.

¹ La presentazione delle tappe essenziali della transizione del marchesato di Monferrato dai Paleologo ai Gonzaga esula dallo scopo di questa relazione. Per approfondimenti si rimanda a pubblicazioni più specialistiche, come ad esempio BELFANTI, TELLINI PERINA, BASILE 1989, pp. 15-19.

lavorare estemporaneamente una nuova officina presso Alba.²

La monetazione da lui sviluppata mostra chiare affinità con le altre emissioni realizzate da Carlo V d'Asburgo nello stesso periodo nelle zecche di Asti e soprattutto di Milano. Nell'ordine di battitura emesso da Álvaro de Luna il 28 gennaio 1536³ le monete prescritte per la zecca di Casale Monferrato mostrano un legame esplicito con la moneta milanese. Nel provvedimento erano ad esempio previsti *denari de argento da soldi noue de monetta de milano*, per i quali era fissato in Monferrato un corso di 20.9 soldi monferrini, come stabilito per le corrispondenti monete milanesi (*come volemo si spendano simile pecie de milano*).⁴ Anche altri nominali di Casale Monferrato che non compaiono in questo documento presentano dei tipi che li pongono chiaramente in relazione con quelli prodotti nell'officina milanese. È il ca-

² In una grida emessa il 6 giugno 1539 da Federico II Gonzaga e Margherita Paleologo (ASTO, *Paesi, Monferrato, Gride*, m. 1 n. 16) vengono citate terline e soldi *fabricati in Alba*. Per quanto non sia possibile stabilire l'esatto periodo di emissione di questi nominali – che al momento restano ancora sconosciuti – è verosimile collocare la loro realizzazione durante il governo del Monferrato da parte del de Luna, prima cioè dell'acquisizione del Monferrato da parte di Federico II Gonzaga. Il Promis (PROMIS 1858, p. 36) avanza l'ipotesi che la zecca di Alba sia stata aperta durante una breve occupazione della città di Casale Monferrato dalle truppe francesi: il de Luna, trovandosi nell'impossibilità di emettere moneta nella zecca di Casale Monferrato, avrebbe trasferito le attività ad Alba, dove avrebbe emesso monete per il pagamento delle soldatesche. Successivamente altri autori (MORBIO 1870, pp. 77; MAGGIORA VERGANO 1873; TRAINA 1974) proposero l'attribuzione ad Alba di un ulteriore nominale – da loro classificato come *cavallotto* – raffigurante al rovescio Sant'Eustachio *andante a cavallo* (CNI, II, p. 134 nn. 6-7), ritenendolo anch'esso emesso durante il governo del de Luna. La tesi è rigettata dai compilatori del *Corpus Nummorum Italicorum* (CNI, II, p. 3), ricordando che Sant'Eustachio non figura tra i protettori di Alba e che il peso di questi cavallotti risulta sempre inferiore rispetto a quello delle monete raffiguranti Sant'Evasio. Si vedano anche le considerazioni proposte da Giorgio Fea nella propria relazione «*Cognoscendo di quanto pregiudizio sia el disordine per le sorte de le monete cative...*». *La contraffazione e l'imitazione delle monete in Monferrato (secoli XIV-XVII)* alle pp. 111-153 di questo stesso volume.

³ ASTO, *Paesi, Monferrato, Materie economiche*, m. 1 n. 13. Il documento è citato in PROMIS 1858, pp. 34-35, dove ne sono riportati anche alcuni stralci, ma mi sembra male interpretato nei punti relativi al valore dei nominali e alla loro correlazione con le emissioni milanesi.

⁴ Gli altri nominali in lega d'argento citati nella grida presentano un corso in soldi di Monferrato proporzionale a quello del pezzo *da soldi noue de monetta de milano*, trovando dunque un implicito inquadramento nel sistema monetario di tipo milanese.



FIGG. 1-2 - Modelli milanesi per il Monferrato. Casale Monferrato, reggenza di Álvaro de Luna per Carlo V d'Asburgo (1533-1536), mezzo bianco (?); Milano, Carlo V d'Asburgo (1535-1556), mezzo bianco.

so ad esempio dei pezzi⁵ raffiguranti il patrono di Casale Monferrato Sant'Evasio a cavallo,⁶ perfettamente corrispondenti nei tipi ai mezzo bianchi conati a Milano sempre a nome di Carlo V d'Asburgo,⁷ dove l'unica sostanziale differenza è costituita dalla presenza di Sant'Amrogio a cavallo in sostituzione di Sant'Evasio (figg. 1-2).

La monetazione a nome di Carlo V d'Asburgo non costituiva dunque un momento di rottura con la serie di nominali realizzati nel Marchesato di Monferrato dai Paleologo fino a pochi anni prima. Pur con molte incertezze dovute alla mancanza di documenti specifici è comunque possibile evidenziare numerose corrispondenze tra le emissioni di Monferrato e la moneta prodotta nella stessa epoca nella zecca di Milano. Questo aspetto è piuttosto tangibile per tutto il periodo delle coniazioni a nome dei Paleologo, già dalle prime emissioni di Teodoro I (1306-1338) all'inizio del XIV secolo.⁸ Una delle ragioni

⁵ In letteratura (PROMIS 1858, p. 35; MORBIO 1870, p. 77; MAGGIORA VERGANO 1873; CNI, II, p. 133 nn. 2-3; TRAINA 1974) è stato tradizionalmente proposto il nome di *cavallotto*, che tuttavia non risulta coerente con l'inquadramento del nominale nel sistema monetario milanese. 'Cavallotto' è infatti la denominazione comunemente assegnata a nominali di area sabauda (PROMIS 1841-42, I, *passim*), la cui monetazione all'epoca non avrebbe avuto però riflessi significativi in Monferrato. Più ragionevole sarebbe l'adozione dello stesso nome di *mezzo bianco* generalmente utilizzato per il corrispondente nominale milanese (v. nota 7).

⁶ CNI, II, p. 133 nn. 2-5 (come *cavallotti* attribuiti alla zecca di Casale Monferrato).

⁷ CNI, V, pp. 239-240 nn. 86-95; CRIPPA 1990, p. 67 n. 18.

⁸ Un'indagine preliminare circa questa problematica è proposta in GIANAZZA 2007. Per un aggiornamento circa le origini di una monetazione autonoma in Monferrato si veda ora la relazione di Michael Matzke *La monetazione in Monferrato ed i primi denari monferrini* alle pp. 35-57 di questo volume.

è da ricercarsi nell'ampia diffusione che la moneta milanese ebbe in Piemonte in epoca tardo-medioevale anche e soprattutto per le relazioni commerciali tra la regione ed il Ducato di Milano, che avrebbe condizionato la tipologia ed i nominali emessi dalle zecche locali. Minore dovette invece essere la penetrazione delle monete del Ducato di Savoia, che fino a tutto il XIV secolo mantenne il suo baricentro nelle regioni transalpine e solo a partire dal XV secolo avrebbe visto un numero maggiore di suoi nominali circolare nell'area piemontese.

Al passaggio del marchesato di Monferrato a Federico II Gonzaga e Margherita Paleologo fu premura dei due nuovi sovrani di mantenere attiva la zecca di Casale Monferrato. Già il 10 marzo 1537, quindi dopo poco più di tre mesi dall'investitura imperiale, Federico II e Margherita stipularono un contratto di appalto⁹ dell'officina di Casale Monferrato con Pietro Martire de Giva, nobile cittadino di Milano.¹⁰

⁹ Il documento è stato pubblicato per la prima volta in PORTIOLI 1874, pp. 206-208. Un'ulteriore trascrizione di questo contratto è proposta in FERRARI 1995, pp. 144-145, tratta da un documento conservato in ASMN, *Archivio Gonzaga, Decreti*, libro 40, cc. 169v-170r. Questo documento non sarebbe apparentemente lo stesso consultato dal Portioli ma al più una sua copia, come indicherebbe il fatto che tra l'elenco delle monete ordinate non sono citati i mezzi grossi. Sfortunatamente il Portioli non riporta la provenienza del documento da lui trascritto, limitandosi genericamente a dire che sarebbe stato custodito presso *l'archivio di Mantova* (PORTIOLI 1874, p. 200). In questa sede si sceglie di prendere come riferimento la trascrizione del Portioli.

¹⁰ Nel documento in questione il maestro di zecca compare indicato come *nobile Pietro Martire de Giva cittadino Milanese*. Ragionevolmente si tratterebbe di quel *Pietro Martire* ricordato in alcuni documenti relativi alla zecca di Massa di Lunigiana per il 1569 come maestro di zecca insieme ad un certo Baldo (GIAMPAOLI 1917, p. 328; BELLESIA 2008, p. 53). Il cognome *de Giva* richiama alla memoria la nobile famiglia milanese *da Clivate*, che vide Maffeo ed il figlio Ambrogio coinvolti nell'attività della zecca di Milano dalla seconda metà del XV secolo (MOTTA 1894, pp. 237-239; ROMAGNOLI 1977, p. 50). All'inizio del secolo successivo ebbe alcuni suoi rappresentanti attivi in diverse officine piemontesi. Proprio a Casale Monferrato un certo Matteo de Clivate ricoprì il ruolo di maestro di zecca durante il principato di Giovanni Giorgio Paleologo (PROMIS 1858, p. 34). In precedenza troviamo che i nobili fratelli milanesi Francesco, Gianluca e Maffeo da Clivate avevano condotto la zecca di Carmagnola in diverse occasioni tra il 1510 ed il 1529 circa (ROGGIERO 1901, pp. 13, 17, 61). Ancora, da un documento di appalto della zecca di Desana stipulato nel 1523 da Giovanni Bartolomeo Tizzoni a nome del padre Ludovico II, tenentario del feudo, risulta che Maffeo e Francesco da Clivate avevano ricevuto in appalto l'officina monetaria per un anno (PROMIS 1863, p. 11). Non sarebbe da escludere poi che il Maffeo da Clivate presente a Carmagnola e Desana e il Matteo da Clivate attivo a Casale Monferrato fossero la stessa persona. Pietro Martire de Giva, quindi, potrebbe essere un membro della famiglia da Clivate, forse figlio o nipote

L'accordo prevedeva una concessione della durata di cinque anni, durante i quali sarebbero stati realizzati i nominali riportati qui di seguito:

Primo, scuti d'oro de tenuta di carati XXII di fino per oncia et di peso che non ne vada più di CV et doi tertii sin in CVJ della libra del peso di Mantova.

Item monete simile al Mocenico Venetiano di tenuta di oncie sette et denari quatordecim di argento fino per marca di peso che non ne vada più de pezzi XXVI $1/2$ et $1/10$ per marca.

Item¹¹ monete simili agli Marcelli venetiani di tenuta d'oncie sette et denari quatordecim per marca de pesi che non ne vada più de pezzi LXXIII $1/5$ alla marca.

Item quarti de la predetta tenuta et bontà et di peso che non ne vada più de pezzi XXIII $1/3$ a la marca.

Item cavaloti de la suddetta tenuta et bontà et che di peso non ne vada più di pezzi CX a la marca.

Item Grossetti della suddetta tenuta et bontà et che di peso non ne vada più de pezzi CCXX $3/4$ a la marca.

Item mezzi grossi de la suddetta tenuta et bontà et che di peso non ne vada più de pezzi CCCCXLII $1/2$ a la marca.

Item bagattini de ramo de li quali non ne vada più de segni CXLIII a la marca, de li quali bagatini volemo non si fabrica più che per la suma de scuti ducento l'anno.

Dall'elenco emergerebbe un'apparente volontà dei nuovi marchesi di Monferrato di far convergere la monetazione del nuovo dominio verso i nominali emessi nel Ducato di Mantova, a loro volta strettamente dipendenti dal sistema monetario della Repubblica di Venezia. Innanzitutto, si deve evidenziare come il taglio dei nominali venga ora espresso in rapporto alla libra di Mantova,¹² unità di misura inutiliz-

di quel Matteo de Clivate che aveva lavorato nella medesima zecca pochi anni prima.

¹¹ *Item*: qui il Portioli (PORTIOLI 1874, p. 206) riporta erroneamente la parola *In*.

¹² Non mi risulta nota una valutazione precisa della corrispondenza in grammi della libra in uso presso la zecca di Mantova. Il Portioli (PORTIOLI 1880, p. 68) indica genericamente un peso di *circa 360 grammi*, ben superiore a quello della libra mercantile comunemente impiegata a Mantova, pari a soli 314,769 grammi (PORTIOLI 1880, p. 68; MARTINI 1883, p. 336). Sempre il Portioli (PORTIOLI 1880, p. 68), però, riporta che da non meglio precisati conteggi di zecca risulterebbe un rapporto tra la libra di zecca e la libra mercantile nella proporzione di 100 a 87 $1/2$. Di conseguenza, la libra di zecca

zata in Piemonte, dove i riferimenti principali erano il marco di zecca di Milano¹³ ed il marco di Parigi,¹⁴ quest'ultimo costituente l'unità di riferimento per le emissioni del Ducato di Savoia.

Le indicazioni relative all'unico nominale in oro previsto non appaiono rilevanti. Lo scudo d'oro costituiva una moneta dalle caratteristiche nel complesso standardizzate: tutti gli scudi d'oro prodotti nelle diverse zecche dell'epoca presentavano un peso ed un contenuto di fino con differenze non significative, al punto che nei provvedimenti di regolazione del prezzo delle monete essi appaiono generalmente privi dell'indicazione della zecca di provenienza, o nel caso peggiore più scudi d'oro di zecche diverse vengono cambiati allo stesso valore. Diverso discorso, invece, per i nominali in argento e in mistura, per i quali appare evidente un allineamento al sistema utilizzato nel Ducato di Mantova. Si parla ad esempio espressamente di monete *simili* al *mocenigo* e al *marcello*, due nominali della zecca di Venezia conati anche a Mantova (figg. 3-5), oltre che di *grossetti* e *bagattini*, denominazioni del tutto estranee al contesto piemontese.

Gli accordi prevedevano dunque l'emissione di otto nominali: uno d'oro, sei d'argento ed uno di rame puro. Il titolo dell'argento è indicato espressamente solo per il mocenigo ed il marcello, stabilito in *oncie sette et denari quatordecim di argento fino per marca di peso*, pari cioè a 947,917 millesimi. Per i restanti quattro nominali in argento, invece, ci si limita a dichiarare che il titolo avrebbe dovuto essere il medesimo previsto per mocenigo e marcello. Tutti i nominali specificati nel contratto di appalto avrebbero dunque presentato la medesima percentuale di metallo prezioso.

La lega d'argento utilizzata corrisponde a quella *a peggio 60* impiegata dalla zecca veneziana per realizzare i suoi nominali, compresi quelli di minor valore facciale.¹⁵ Analogamente a quanto effettuato a Venezia – e ragionevolmente imitato anche a Mantova – i diversi nominali erano prescritti tutti ad un medesimo titolo, differenziandone il valore unicamente in base al peso. Le monete risultanti avrebbero

avrebbe avuto un peso di 359,7360 grammi ed il marco da 8 oncie di 239,8240 grammi, molto simile dunque al marco utilizzato presso la zecca di Venezia e corrispondente a 238,4494 grammi (MARTINI 1883, p. 818).

¹³ Pari a 234,9973 grammi (MARTINI 1883, p. 351).

¹⁴ Pari a 244,752923 grammi (MARTINI 1883, p. 473). Ma sull'effettivo valore del marco di Troyes nel corso dei secoli si vedano le considerazioni esposte in MUNRO 1998.

¹⁵ PAPADOPOLI 1907, *passim*.



FIGG. 3-5 - Le monete simile al Mocenico Venetiano. Casale Monferrato, Federico II Gonzaga e Margherita Paleologo (1536-1540), mocenigo; Mantova, Federico II Gonzaga (1519-1540), mocenigo; Venezia, Pietro Mocenigo (1474-1476), lira *moceniga*.

quindi presentato una chiara proporzionalità nei pesi, a meno di minime variazioni che avrebbero tenuto conto delle differenti spese operative legate alla produzione dei nominali stessi. Nella tabella 1 sono schematizzati i pesi in grammi degli esemplari in argento prescritti nel contratto del 1537, accompagnati da un indice di proporzionalità.

Nessuno dei nominali presenterebbe un esatto rapporto con gli altri. Una certa corrispondenza può essere al più individuata tra cavallotto, grossetto e mezzo grosso, dove le piccole approssimazioni potrebbero essere dovute alle diverse spese di realizzazione di nominali con un taglio crescente (il mezzo grosso avrebbe richiesto più lavoro del cavallotto, da cui un leggero aumento del taglio dato che non sa-

	Tagli (pezzi per marco)		taglio normalizzato	peso in grammi
mocenigo	26 1/2 1/10	1	0,2418	9,0159
marcello	73 1/5	2,7519	0,6655	3,2763
quarto	24 1/3	0,9148	0,2212	9,8558
cavallotto	110	4,1353	1	2,1802
grossetto	220 3/4	8,2989	2,0068	1,0864
mezzo grosso	442 1/2	16,6353	4,0227	0,5420

TABELLA 1 - Caratteristiche ponderali e rapporti di proporzionalità delle monete di Federico II Gonzaga e Margherita Paleologo. Il calcolo è stato effettuato rapportando il taglio previsto nel contratto del 1537 al marco impiegato presso la zecca di Mantova, il cui peso è stato stimato in 239,8240 grammi (v. nota 12).

rebbe stato possibile ridurre il contenuto di metallo prezioso). Non rimarrebbero invece giustificabili gli altri nominali.

Le monete a nome di Federico II Gonzaga e Margherita Paleologo attribuibili alla zecca di Casale Monferrato ad oggi individuate sono pochissime, limitate a tre tipologie: lo scudo d'oro¹⁶ e due nominali in argento tradizionalmente classificati come *lira*¹⁷ e *mezza lira*.¹⁸ La lira può essere identificata con il mocenigo citato nel contratto di appalto. L'immagine al rovescio del Cristo benedicente Sant'Evasio (identificato inequivocabilmente dalla scritta s[*anctus*] EVAX[*ius*] in esergo) genuflesso a terra richiama chiaramente la scena che si osserva sul medesimo nominale battuto da Federico II Gonzaga nella zecca di Mantova, dove compare Sant'Andrea stante reggente la croce mentre riceve la Sacra Pisside da San Longino inginocchiato di fronte a lui.¹⁹ Una scena, questa, che risulta a sua volta mutuata proprio dal mocenigo della zecca di Venezia, dove il doge è propo-

¹⁶ CNI, II, p. 135 n. 1; BIGNOTTI 1984, p. 39 n. 9; BAM, VII, p. 34 n. 62.

¹⁷ CNI, II, p. 135 n. 2; BAM, VII, p. 34 n. 63. Il Bignotti (BIGNOTTI 1984, pp. 39-40 n. 19), invece, raggruppando insieme le emissioni con questa tipologia sia per la zecca di Casale Monferrato che per quella di Mantova, propone la dicitura di *lira (moceniga)*.

¹⁸ CNI, II, p. 488; BIGNOTTI 1984, p. 40 n. 20; BAM, VII, p. 34 n. 64.

¹⁹ CNI, IV, pp. 268-287 nn. 191-197; BAM, IV, pp. 31-33 nn. 410-416.

sto inginocchiato davanti a San Marco stante e reggente il vessillo.²⁰

I pesi degli esemplari noti non sarebbero però coerenti con le indicazioni del contratto di appalto. Attualmente sono stati individuati con sicurezza solo cinque esemplari di mocenighi per Casale Monferrato: alla Bibliothèque Nationale Française di Parigi (6,43 grammi),²¹ al Museo Nazionale Romano (5,86 grammi),²² ai Civici Musei Veneziani d'Arte e Storia (7,80 grammi)²³ e due in collezioni private (7,80 grammi²⁴ e 6,07 grammi).²⁵ Se negli esemplari mantovani il peso rimane tipicamente compreso tra i 6,0 ed i 6,5 grammi,²⁶ in corrispondenza degli esemplari di Casale Monferrato risulterebbero in ogni caso di oltre un grammo più bassi rispetto a quanto teoricamente previsto nel contratto del 1537.²⁷

Una interpretazione di questa apparente incongruenza può partire dalle caratteristiche delle *monete simili agli Marcelli venetiani* citate nel documento del 10 marzo 1537. Queste monete avevano anch'esse un titolo di 7.14 onces di fino per marco come le *monete simile al Mocenico Venetiano* ma il loro taglio era fissato a 73 ¹/₅ pezzi per marco (= 3,2763 grammi), coerente con i nominali di questo tipo oggi noti. Dal momento che il marcello costituiva la metà del mocenigo e che i due analoghi nominali casalesi presentavano lo stesso titolo, essi avrebbero dovuto essere conati con un peso proporzionale tra loro. Il taglio del *mocenigo*, quindi, avrebbe dovuto corrispondere

²⁰ PAPADOPOLI 1907, p. 29 n. 3. Il *mocenigo* o *lira moceniga* era un nominale realizzato con le medesime caratteristiche della *lira tron*, emessa dalla zecca di Venezia durante i dogati di Nicolò Tron (1471-1473) e Nicolò Marcello (1473-1474). La *lira tron* (PAPADOPOLI 1907, p. 8) era prevista ad un titolo a *peggio 60* secondo il sistema veneziano (= 947,917 millesimi) e ad un peso di 126 grani di Venezia (= 6,5215 grammi). Di conseguenza, la coniazione del mocenigo doveva avvenire con le medesime caratteristiche.

²¹ CNI, II, p. 135 n. 2.

²² CNI, II, p. 135 n. 2; ROSSI 1995a, p. 240 n. 32.

²³ ROSSI 1995b, p. 278 n. 13.

²⁴ BAM, VII, p. 34 n. 63.

²⁵ Un sesto esemplare sarebbe custodito presso il Museo "G.B. Adriani" di Cherasco, ma attualmente non dispongo dei dati ponderali ad esso relativi.

²⁶ Si veda a titolo di esempio BAM, IV, pp. 31-33 nn. 410-416. Si tratta di emissioni sicuramente realizzate dopo l'investitura a Federico II Gonzaga del marchesato di Monferrato, come prova la presenza del titolo di MAR[*cbio*] MON[*tis*] FE[*rrati*] alla fine della legenda del dritto.

²⁷ Si veda il dato corrispondente proposto in tabella 1.

	Tagli (pezzi per marco)		taglio normalizzato	peso in grammi
mocenigo	36 $1/2$ $1/10$	1	0,3327	6,5526
marcello	73 $1/5$	2	0,6655	3,2763
quarto	24 $1/3$	0,6648	0,2212	9,8558
cavallotto	110	3,0055	1	2,1802
grossetto	220 $3/4$	6,0314	2,0068	1,0864
mezzo grosso	442 $1/2$	12,0902	4,0227	0,5420

TABELLA 2 - Caratteristiche ponderali e rapporti di proporzionalità delle monete di Federico II Gonzaga e Margherita Paleologo (correzione del taglio del mocenigo). Il calcolo è stato effettuato rapportando il taglio previsto nel contratto del 1537 al marco impiegato presso la zecca di Mantova, il cui peso è stato stimato in 239,8240 grammi (v. nota 12).

esattamente alla metà di quello del *marcello*, proprio come risultava prescritto per i due analoghi nominali veneziani.²⁸ Dal momento che il taglio di 73 $1/5$ pezzi per marco del *marcello* è coerente con l'evidenza degli esemplari noti, ne deriverebbe per il *mocenigo* un taglio di 36 $6/10$ pezzi per marco (= 6,5526 grammi). Questo peso appare inferiore a quello di alcune *gonzaghe* della zecca di Casale Monferrato,²⁹ ma complessivamente in linea con gli analoghi nominali emessi sempre da Federico II Gonzaga nella zecca di Mantova³⁰ e con gli

²⁸ PAPADOPOLI 1907, p. 20. Già nel corso del dogato di Nicolò Tron si erano avute emissioni di *mezze lire* (PAPADOPOLI 1907, p. 12 n. 14) con titolo a *peggio 60* secondo il sistema veneziano (= 947,917 millesimi) e peso di 63 grani di Venezia (= 3,2607 grammi), assolutamente proporzionali alla *lira tron*. Tuttavia è solo a partire dal dogato di Nicolò Marcello che la *mezza lira* cominciò ad essere coniata in volumi maggiori (PAPADOPOLI 1907, pp. 24-25 nn. 7-12) e soprattutto con una tipologia che sarebbe stata mantenuta anche in seguito dai suoi successori, divenendo elemento caratteristico del nominale.

²⁹ Resta qualche perplessità circa l'affidabilità dei pesi delle monete monferrine riportati in letteratura. Se per l'esemplare da 7,80 grammi in collezione privata non si hanno ulteriori dettagli, la moneta conservata a Venezia risulterebbe *dorata e con cerchio a cordone* (CASTELLANI 1925, p. 59 n. 1841), frutto di un intervento per permettere un suo utilizzo come gioiello o decorazione che avrebbe avuto come conseguenza un aumento del peso dell'esemplare.

³⁰ Si veda ad esempio *BAM*, IV, pp. 31-33 nn. 410-416. I sette esemplari proposti

originali nominali prodotti dalla zecca di Venezia.

Sposando questa ipotesi la precedente tabella andrebbe corretta nel modo seguente (tabella 2; in corsivo sono evidenziate le differenze rispetto alla tabella 1).

Oltre ad una maggiore coerenza tra i pesi teorici e quelli effettivi per gli esemplari noti, ne deriva una più chiara proporzionalità tra tutti i nominali in argento. Il mocenigo diventerebbe a questo punto pari a $\frac{2}{3}$ del quarto, a meno di addizionali oneri di lavorazione del nominale o di ulteriori imprecisioni nella trascrizione del documento.

Una conferma di questo nuovo quadro viene infine dai dati proposti da una grida emessa il 6 giugno 1539 a Casale Monferrato da Federico II Gonzaga e Margherita Paleologo.³¹ Proprio all'inizio dell'elenco delle monete ammesse a circolare sono riportati i seguenti nominali:

<i>Et Primo Scuti Doro.</i>	<i>Lib. 8</i>	<i>soldi 5</i>	<i>dd.</i>
<i>Testoni siue quarti di Ducato.</i>	<i>Lib. 2</i>	<i>soldi 3</i>	<i>dd. 6</i>
<i>Gonzaghe.</i>	<i>Lib. 1</i>	<i>soldi 9</i>	<i>dd.</i>
<i>Meze Gonzaghe.</i>	<i>Lib.</i>	<i>soldi 14</i>	<i>dd. 6</i>
<i>Causaloti.</i>	<i>Lib.</i>	<i>soldi 9</i>	<i>dd. 8</i>
<i>Grosetti.</i>	<i>Lib.</i>	<i>soldi 4</i>	<i>dd. 10</i>
<i>Mezi Groseti.</i>	<i>Lib.</i>	<i>soldi 2</i>	<i>dd. 5</i>
<i>Bagatini di ramo.</i>	<i>Lib.</i>	<i>soldi</i>	<i>dd. 1</i>

In essi possono essere facilmente riconosciute le monete stabilite nel contratto di appalto della zecca di Casale Monferrato del 10 marzo 1537. La proporzionalità tra *Gonzaghe* e *Meze Gonzaghe* su cui già si è discusso rende dunque necessario correggere il taglio delle *monete simile al Mocenico Venetiano* da $26 \frac{1}{2} \frac{1}{10}$ a $36 \frac{1}{2} \frac{1}{10}$ pezzi per marco riportate nelle copie del contratto finora pubblicate.³²

Nella grida vengono citate *Gonzaghe* e *Meze Gonzaghe*, tariffate

presentano differenti gradi di conservazione. Il loro peso medio risulta pari a 6,21 grammi (con un minimo di 5,33 grammi ed un massimo di 6,57 grammi) ma la mediana raggiunge i 6,43 grammi, che si avvicina molto ai 6,5164 grammi attesi nel caso di un taglio di $36 \frac{6}{10}$ pezzi per marco. Nei capitoli di appalto della zecca di Mantova a Giovanni Lantieri redatti il 5 maggio 1556 (FERRARI 1995, p. 146) si ordinava la fabbricazione di *gongzaghe di valuta di mozenigo venetiano* ad un taglio di 37 pezzi per marco di Mantova (= 6,4817 grammi), coerente col peso degli esemplari oggi noti.

³¹ ASTO, *Paesi, Monferrato, Gride*, m. 1 n. 16.

³² Si vedano le considerazioni riportate in corrispondenza della nota 9.

in proporzione rispettivamente a 1.9 lire e a 14.6 soldi. Nello stesso documento vengono inoltre elencate le *Berlenghe, siue Mozenighe Venetiane*,³³ anch'esse cambiate a 1.9 lire esattamente come le predette gonzaghe, provando quindi l'equivalenza tra le due denominazioni. Ancora, in un'altra grida emessa il 17 gennaio 1542 a Casale Monferrato sempre da Federico Gonzaga e Margherita Paleologo³⁴ si trova l'indicazione di *Mocenighe & Gonzaghe*, con un cambio fissato a 2 lire.

Il documento stabilisce anche l'esatto rapporto di $\frac{2}{3}$ tra i mocenighi (*Gonzaghe*) ed i quarti (*Testoni siue quarti di Ducato*), proposti rispettivamente a 1.9 lire e 2.3.6 lire, come tra tutti gli altri nominali in argento, secondo il seguente schema:

1 quarto = 1 $\frac{1}{2}$ mocenighi = 3 marcelli
1 mocenigo = 2 marcelli = 3 cavallotti = 6 grossetti = 12 mezzi grossetti
1 cavallotto = 2 grossetti = 4 mezzi grossetti

Ne risulta quindi un sistema monetario piuttosto lineare, con una chiara proporzionalità tra i sei nominali in argento da esso previsti. La presenza nella grida del 1539 di tutti gli esemplari menzionati nel contratto con Pietro Martire de Giva due anni prima lascia ampio spazio alla possibilità che anche quarti, cavallotti, grossetti, mezzi grossetti e bagattini siano stati effettivamente conati, anche se in volumi così ridotti da non aver reso possibile la sopravvivenza di alcun

³³ La denominazione di *gonzaga* era sostanzialmente utilizzata in area mantovana per indicare il mocenigo, nome più tipicamente legato al nominale equivalente emesso dalla Repubblica di Venezia. Una grida emessa a Mantova da Francesco III Gonzaga il 24 dicembre 1543 parla infatti di *Mocenighi Venetiani et Mantuani over Gonzagae*, il cui cambio era stabilito in 19 soldi mantovani (MAGNAGUTI 1914, pp. 73-74). Nel Ducato di Milano si utilizzava già da diverso tempo il termine di *berlinga*, con le prime citazioni rinvenibili nelle gride emesse da Ludovico XII d'Orléans tra il 1508 ed il 1515 (CRIPPA 1990, p. 58). Inizialmente avrebbe indicato una moneta emessa dalla zecca di Venezia che circolava nel Ducato di Milano ad un valore fissato dapprima a 14.6 soldi e progressivamente elevato negli anni successivi. In seguito il vocabolo passò a definire un nominale emesso dalla zecca di Milano: nella grida milanese dell'11 gennaio 1546 troviamo quello che probabilmente rappresenta il primo riferimento alla nuova moneta, dove si parla di *berlinghe venetiane, mantuane et Monferrate, et Milano* tariffate a 19 soldi, stabilendo quindi un'equivalenza tra i nominali di Venezia, Mantova, Casale Monferrato e Milano (CRIPPA 1990, p. 58). Sui problemi relativi all'individuazione della berlinga tra gli esemplari oggi noti della zecca di Milano si rimanda sempre a CRIPPA 1990, pp. 58-60.

³⁴ ASTO, *Paesi, Monferrato, Gride*, m. 1 n. 17.

esemplare fino ai giorni nostri. Questo fatto non è improbabile, soprattutto se pensiamo che tra scudi d'oro, mocenighi e marcelli disponiamo forse di non più di una decina di esemplari in totale.³⁵

Francesco III Gonzaga e l'adozione del sistema monetario di tipo milanese

Le emissioni a nome di Federico II Gonzaga e Margherita Paleologo non possono essere considerate a tutti gli effetti le concrete manifestazioni di una monetazione autonoma nel Monferrato gonzaghesco. Le ragioni di questo stentoreo avvio di una monetazione gonzaghese in Monferrato possono essere molteplici. In primo luogo, politiche: per quanto il contratto di appalto della zecca di Casale Monferrato fosse stato stabilito già il 10 marzo 1537, vale a dire pochi mesi dopo l'investitura del Monferrato a Federico II Gonzaga, la situazione politica del territorio e dell'Italia nord-occidentale più in generale potrebbe avere influenzato l'effettiva produzione monetaria. Le campagne militari in corso in quegli anni nella regione e le alterne fortune degli schieramenti spagnolo e francese avrebbero costituito un ostacolo alla stabilità politica ed economica del Marchesato di Monferrato, con riflessi certamente non trascurabili nella monetazione. Federico II Gonzaga ed i suoi successori, per quanto formalmente divenuti titolari del Marchesato di Monferrato dal 1536, avrebbero avuto serie difficoltà ad entrare effettivamente in possesso del nuovo dominio fino al 1559, quando con la pace di Cateau-Cambrésis la situazione politica del territorio si stabilizzò definitivamente a favore degli Spagnoli.³⁶

Sul piano meramente monetario, poi, i nominali stabiliti nel contratto del 1537 risultavano basati sul sistema del Ducato di Mantova, che non trovava alcun riscontro nelle monete utilizzate in Monferrato prima dell'avvento dei Gonzaga, dove invece aveva larga diffusione la monetazione di tipo milanese. Il Marchesato di Monferrato non aveva un'estensione territoriale ed un peso economico tale da poter sopravvivere con un sistema monetario autonomo o comunque svincolato da quello del Ducato di Milano, così radicato nel territorio e nelle aree limitrofe. Può non essere un caso che gli unici nominali oggi cono-

³⁵ Indagini ancora in corso mi hanno permesso al momento di individuare solamente un esemplare di scudo d'oro (Museo Nazionale Romano), sei di mocenighi (dettagli presentati nel testo) e uno di marcello (Vienna, Kunsthistorisches Museum).

³⁶ BELFANTI, TELLINI PERINA, BASILE 1989, p. 19.

sciuti a nome di Federico II Gonzaga e Margherita Paleologo siano costituiti dallo scudo d'oro e dagli equivalenti del mocenigo e del marcello, nominali che appaiono frequentemente citati nei documenti milanesi dell'epoca.³⁷

Federico II Gonzaga morì il 28 giugno 1540 ancora senza essere riuscito ad assicurarsi il concreto governo del Marchesato di Monferrato, lasciando in eredità lo Stato al figlio Francesco III di appena sette anni sotto la reggenza della madre Margherita Paleologo. Proprio con Francesco III Gonzaga e Margherita Paleologo la monetazione di Monferrato sembra mostrare i primi apparenti caratteri di originalità, con la realizzazione di nominali che si affrancano da quelli del Ducato di Mantova. L'impostazione della nuova monetazione emerge chiaramente da una lettera datata 8 novembre 1541, inviata dalla marchesa reggente Margherita Paleologo al cardinale Ercole Gonzaga:³⁸ [...] *Nella cosa della Cecca doppo molti discorsi si è concluso che la si habbia da mettere suso per ogni modo et che i denari si facciano conformi, et nella sorte et nella liga, a quelli di Milano, che con quel stato più che con altri si vede che ha da essere el commertio di questi subditi, quali necessariamente hanno però anco commertio et nel Piamonte et in Savoya et altri luoghi convicini, el che ha causato che i denari se ben si faranno conformi et nella qualità et nella liga a quelli di Milano, non avranno però quel medemo valore che a Milano che di tanto numero di livre che andavano al scudo seria parso troppo dura cosa, né si havrebbe potuto effettuare senza infinite querele et contradittioni di tirrarla a così poco. Ma si è ordinato et si pensa non vi sarà contradditione di duplicare el corso di quelli di Milano [...].*

Al momento in cui Margherita Paleologo scriveva la zecca non sarebbe risultata ancora operativa, ma sarebbe stata intenzione della marchesa di provvedere in tempi rapidi alla sua attivazione (*la si habbia da mettere suso*). Quanto alla scelta dei nominali, l'indicazione fornita è chiarissima: pur prescindendo da ciò che si sarebbe dovuto effettivamente coniare – nel documento non si menziona esplicitamente alcun nominale, ad eccezione dello *scudo dal sole* –, essi avrebbero dovuto presentare le medesime caratteristiche di quelli realizzati dalla zecca di Milano (*si facciano conformi, et nella sorte et nella liga, a quelli di Milano*).

³⁷ MOTTA 1895a; MOTTA 1895b; MOTTA 1896a; MOTTA 1896b.

³⁸ ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 2134, cc. 608-613. Una sua trascrizione è proposta in FERRARI 1995, pp. 145-146.

La scelta di adottare il sistema monetario del Ducato di Milano appare dettata sostanzialmente da ragioni commerciali. Proprio con il Ducato di Milano i sudditi del Marchesato di Monferrato avevano i loro maggiori rapporti economici, come testimoniato anche dalle evidenti affinità delle monetazioni dei due Stati nei secoli precedenti. Una moneta comune o quanto meno realizzata con le medesime caratteristiche intrinseche sarebbe stata un utile strumento per questi scambi. Nella sua lettera la marchesa Margherita Paleologo abbozza un quadro più ampio delle relazioni commerciali intessute dai sudditi del Monferrato con i mercati esteri: se il Ducato di Milano risulta essere il principale sbocco dei traffici, significativi commerci erano intrattenuti anche con il restante territorio piemontese e con il Ducato di Savoia in particolare.³⁹

Il sistema monetario del Monferrato, dunque, assumeva marcatamente i tratti dell'analogo sistema milanese, con un'unica sostanziale differenza nel corso. La lira di Monferrato avrebbe avuto un valore doppio rispetto alla lira di Milano (*non vi sarà contraddizione di duplicare el corso di quelli di Milano*): in altre parole, un nominale che a Milano sarebbe stato tariffato ad una lira in un analogo provvedimento in Monferrato avrebbe presentato un valore di due lire locali. Una dimostrazione dell'effettiva adozione delle indicazioni presentate nella lettera di Margherita Paleologo viene dalla grida da lei emessa il 17 gennaio 1542,⁴⁰ poco più di due mesi dopo la lettera indirizzata a Ercole Gonzaga. Nell'elenco delle monete ammesse a circolare nel Marchesato di Monferrato proposto in calce al provvedimento compaiono le caratteristiche dei nuovi nominali che di lì a poco sarebbero stati realizzati (*si faranno in Casale*).

Dinari da. 4 bianchi stampati in Milano & che si stamperanno in Casale
ll. 3 ss. 6 dd. 6

³⁹ Tra la fine del XV secolo e il primo ventennio del XVI secolo si assiste in Monferrato alla realizzazione di nominali che non trovano un corrispondente nelle emissioni del Ducato di Milano. Si tratta in particolare di *cornuti*, *cavallotti*, *rolabassi* ed altri nominali con caratteristiche apparentemente mutuati dal Ducato di Savoia e imitate in diverse zecche dell'area piemontese. Il fenomeno, in realtà, deve essere più propriamente ricondotto alla realizzazione di nominali da parte di zecche svizzere che vennero rapidamente imitati dal Ducato di Savoia e contraffatti dalle officine dei piccoli feudi piemontesi. Si vedano in proposito le considerazioni proposte nel testo di Giorgio Fea alle pp. 111-153 di questo stesso volume.

⁴⁰ ASTO, *Paesi, Monferrato, Gride*, m. 1 n. 17.



FIGG. 6-7 - Modelli milanesi per il Monferrato. Casale Monferrato, Francesco III Gonzaga e Margherita Paleologo (1540-1550), da 4 bianchi e bianco.

Bianchi da ss. 8 dd. 3 fatti in Milano e quelli se faranno in Casale

ll. - ss. 16 dd. 6

Soldi fabricati in la Cecha di Milano & quelli si faranno in la Cecha di Casale di simil bontade

ll. - ss. 2 dd. -

Terline fatte in Milano & quelle si faranno in Casale a la detta bontade

ll. - ss. - dd. 6

Sulla base delle indicazioni fornite dalla grida le monete previste sarebbero state quattro, tutte in lega d'argento. Analizzando i nominali effettivamente realizzati a nome di Francesco III Gonzaga e Margherita Paleologo troviamo un'ampia – ma non totale – corrispondenza con quanto stabilito nella grida del 17 gennaio 1542.

Innanzitutto, vennero realizzati degli scudi d'oro⁴¹ che non risultano invece esplicitamente menzionati nella grida. L'emissione di questa moneta avrebbe potuto aver luogo in un periodo successivo e pertanto non sarebbe rientrata nel provvedimento del 1542. Il pezzo da 4 bianchi ed il bianco possono invece essere identificati con i due nominali fino ad oggi classificati rispettivamente come *testone*⁴² (fig.

⁴¹ CNI, II, pp. 135-136 nn. 1-5; BIGNOTTI 1984, p. 46 n. 2; BAM, IV, p. 58 nn. 463-465.

⁴² PAPADOPOLI 1896, p. 356 n. 4; CNI, II, p. 136 n. 6; MAGNAGUTI 1957, p. 59 n. 268; BIGNOTTI 1984, p. 46 n. 5; RAVEGNANI MOROSINI 1984, p. 43 n. 9; BAM, IV, p. 59 n. 466; BAM, VII, p. 37 n. 66. Il Magnaguti (MAGNAGUTI 1957, p. 59 n. 268) lo giudicò



FIGG. 8-9 - Modelli milanesi per il Monferrato. Milano, Carlo V d'Asburgo (1535-1556), da 32 soldi e da 8 soldi.

6) e *quarto di lira*⁴³ (fig. 7). Per ciascuno di essi diviene ora possibile stabilire una precisa correlazione con un nominale coniato dalla zecca di Milano, grazie all'indicazione fornita in corrispondenza del bianco, indicato pari a 8.3 soldi di Milano e correttamente tariffato a 16.6 soldi di Monferrato. Questi elementi permettono di stabilire che la moneta da quattro bianchi risulta coniato ad imitazione del cosiddetto *denaro da 32 soldi imperiali* della zecca milanese⁴⁴ (fig. 8), tariffato già durante il 1539 proprio a 33.3 soldi di Milano.⁴⁵ In modo del tutto

addirittura un'imitazione, reputata *postuma* in seguito dal Grossi (BAM, IV, p. 59 n. 466). La classificazione risulta però chiaramente incongruente, in quanto il suo peso è di gran lunga superiore a quello del testone (circa 9,4-9,6 grammi).

⁴³ CNI, II, p. 136 nn. 7-9; MAGNAGUTI 1957, p. 59 nn. 269-270; BIGNOTTI 1984, p. 47 n. 10; BAM, IV, pp. 59-60 nn. 467-469. Il Promis (PROMIS 1871, p. 13), invece, la riteneva un *mezzo testone*.

⁴⁴ CRIPPA 1990, pp. 46-49 n. 8. Il nominale milanese viene talvolta denominato impropriamente *burigozzo*, termine che non compare però mai nei documenti coevi. Risulta coniato ad un titolo di 11.6 1/2 denari (= 939,236 millesimi) e ad un taglio di 21 pezzi per marco di Milano (= 11,1903 grammi).

⁴⁵ CRIPPA 1990, p. 49. In data 24 dicembre 1540 l'allora maestro della zecca di Milano, Bernardino Scaccabarozzo, dichiarava che nell'officina milanese fin dall'anno precedente si battevano *Danari da soldi 32 Imp. d'argento a d. 11.6.1/2, cioè che di fino v'entra onca 7 d. 12.8 per marco, e a n.º 21 per marco*. Già nel 1539, però, il valore di circolazione del nominale era stato elevato a 33.3 soldi: *essendosi fabricato una moneta de grossi di*

analogo il bianco di Casale Monferrato può essere fatto corrispondere con il denaro milanese da 8 soldi imperiali⁴⁶ (fig. 9), il cui corso sarebbe stato fissato a 8.3 soldi di Milano sempre a partire dal 1539.⁴⁷ Da queste premesse, inoltre, risulta possibile identificare immediatamente le *terline* citate nella grida del 1542 con il nominale omonimo raffigurante al rovescio il busto di Sant'Evasio,⁴⁸ che presenta chiare analogie nel tipo con le *terline* di Milano.⁴⁹

valore di soldi 32., accresciuto lo scuto, s'accrebbe à soldi 33.3 (SITONI DI SCOZIA 1750, p. 284). In una *Intimazione ai Fabbri di Pesì delle Monete dell'ordine Magistrale infras.^{ta} sulla forma, e fabbricazione dei pesi med.^{mi}* datata 30 ottobre 1562 (CRNMI, *Raccolta cronologica di editti ed ordini emanati nello Stato di Milano nella materia delle monete*, II, pp. 170-171) il nominale risulta ammesso ad un peso di 8.18 denari (= 10,7095 grammi).

⁴⁶ CRIPPA 1990, pp. 64-65 n. 16. Risulta coniato ad un titolo di 10.17 $\frac{1}{2}$ denari (= 894,097 millesimi) e ad un taglio di 80 pezzi per marco di Milano (= 2,9375 grammi).

⁴⁷ CRIPPA 1990, p. 65. Anche questo nominale, come già il pezzo da 32 soldi risulta elencato nel documento datato 24 dicembre 1540 ricordato in precedenza col quale l'allora maestro della zecca di Milano, Bernardino Scaccabarozzo, dichiarava le monete realizzate dall'officina milanese fin dall'anno precedente. Nel documento si parla di *Danari da sol. 8 Imp. d'argento a bontà de d. 10.17. $\frac{1}{2}$, cioè che un marco tenga di fino once 7 d. 3.16, in n.º 80 per marco, remedio in bontà gr. 1 per $\frac{1}{4}$ d'onza, e in peso d. 1. $\frac{1}{2}$ per marco*. Pur essendo coniato ad un titolo più basso, il pezzo da 8 soldi di Milano conteneva esattamente un quarto dell'argento fino del pezzo da 32 soldi (2,6264 grammi contro 10,5104 grammi; l'esatta proporzione stabiliva $2,6264 \cdot 4 = 10,5056$ grammi) in quanto era coniato ad un taglio leggermente più favorevole (80 pezzi per marco contro 21 pezzi per marco). Con grida emessa a Milano il 18 novembre 1539 il valore della moneta da 8 soldi era stato elevato a 8.3 soldi, rimanendo dunque penalizzata rispetto all'esemplare da 32 soldi, il cui cambio all'epoca risultava pari a 33.3 soldi (SITONI DI SCOZIA 1750, p. 284).

⁴⁸ CNI, II, p. 137 n. 19; BIGNOTTI 1984, p. 48 n. 15; BAM, IV, p. 61 n. 473.

⁴⁹ CRIPPA 1990, pp. 72-73 n. 23. Il 14 dicembre 1536 veniva emesso l'ordine di coniazione delle *terline* nella zecca di Milano. Queste monete dovevano essere *a bontà de grani 16 $\frac{1}{2}$, zoè che tengano grani 11 de argento fino per ciaschuno marco et siano n.º 208 per ciaschuno marco, et habiano de remedio in bontà grani uno per quarto de oncia et in pexo dinari seij*. La *terlina* risultava quindi coniato ad un titolo di 16 $\frac{1}{2}$ grani (= 57,292 millesimi) e ad un taglio di 208 pezzi per marco di Milano (= 1,1298 grammi). Nel 1547, però, il taglio era di 224 pezzi per marco di Milano (= 1,0491 grammi) mentre il titolo era rimasto fisso a 16 $\frac{1}{2}$ grani (ARGELATI 1750, p. 57). Negli anni successivi il numero di *terline* ricavate da un marco andò sempre aumentando, variando con una cadenza quasi annuale. Mancano invece dati relativamente alle eventuali variazioni nel taglio realizzate tra il 1536 ed il 1547, che avrebbero potuto interessare le emissioni delle *trilline* di Casale Monferrato.



FIG. 10 - Casale Monferrato, Francesco III Gonzaga e Margherita Paleologo (1540-1550), mezzo bianco (?)

Non sembrerebbe invece possibile stabilire una corrispondenza per l'ultimo dei nominali elencati nella grida, vale a dire il soldo. Il nominale realizzato dalla zecca di Milano è ben conosciuto⁵⁰ e la sua coniazione sarebbe stata comandata per giunta nel 1539, contestualmente all'emissione del denaro da 32 soldi e del denaro da 8 soldi,⁵¹ pure imitati dalla zecca di Casale Monferrato.

Discorso opposto per un nominale di circa 3,0-3,5 grammi tradizionalmente classificato come *cavallotto*⁵² (fig. 10) di cui sono noti moltissimi esemplari nonostante non compaia nella grida del 1542, indizio forse di una sua realizzazione in tempi successivi. La ricerca di un eventuale nominale corrispondente all'interno della serie di emissioni della zecca di Milano conduce ai *Grossi da soldi 4.6 l'uno*,⁵³ menzionati in un ordine di battitura del 5 novembre 1545.⁵⁴ La moneta milanese risulta comandata ad un titolo di 5.1 1/2 denari (= 421,875 millesimi) ed un taglio di 66 pezzi per marco di Milano (= 3,5606 grammi), con un peso dunque che lo pone in linea con gli esemplari conati a Casale Monferrato. Essa deriverebbe a sua volta dai pezzi da 5 soldi – occasionalmente denominati anche *mezzi bianchi*⁵⁵ – conati

⁵⁰ CRIPPA 1990, p. 70 n. 21. Nel già ricordato documento del 24 dicembre 1540 sono citati *soldini imperiali d'argento [...] a denari 3 grani 1 di fino, cioè onze 2 grani 16 per marco di fino, remedio in peso d. 3. 1/2, in lega grani 1 per quarto d'onza e a n.º 189 per marco*. La moneta risultava quindi conata ad un titolo di 3.1 denari (= 253,472 millesimi) e ad un taglio di 189 pezzi per marco di Milano (= 1,2434 grammi).

⁵¹ CANTÙ 1842, p. 542.

⁵² CNI, II, pp. 136-137 nn. 10-18; BIGNOTTI 1984, p. 48 n. 14; BAM, IV, pp. 60-61 nn. 470-472.

⁵³ CNI, V, pp. 239-240 nn. 86-95; CRIPPA 1990, p. 67 n. 18.

⁵⁴ CRNMI, *Zanetti-Bellati, Raccolta cronologica di editti ed ordini emanati nello Stato di Milano nella materia delle monete*, II, p. 178.

⁵⁵ In una grida emessa a Milano il 23 gennaio 1534, ad esempio, si parla di *mezi*

già con Francesco II Sforza (1521-1535) con l'immagine al dritto di tre piante di *sempervivus*,⁵⁶ il cui corso sarebbe stato fissato a 4.6 soldi a partire dal 1531.⁵⁷

La coniazione in Monferrato di un nominale equivalente a questi pezzi da 4.6 soldi milanesi non costituirebbe una novità. Nella grida del 6 giugno 1539 si parla di *mezi bianchi di Milano, & fatti in Monferrato* tariffati ad un valore di 6.9 soldi di Monferrato, riferimento a coniazioni realizzate prima dell'avvento dei Gonzaga, forse ad opera di Carlo V d'Asburgo.⁵⁸ Le indicazioni fornite invece dalla grida del 17 gennaio 1542 non risulterebbero così lineari. In essa i *Mezi Bianchi di Milano & li Bazzi Todeschi* sono tariffati a 9 soldi di Monferrato, pari quindi a 4.6 soldi di Milano, in esatto rapporto con i *Bianchi vecchi di Milano con el Sempreuiuo* posti a 18 soldi di Monferrato⁵⁹ ma non con i *Bianchi da ss. 8 dd. 3 fatti in Milano e quelli se faranno in Casale*, il cui corso era fissato a 16.6 soldi di Monferrato. Una precisa proporzione con i nuovi *Bianchi da ss. 8 dd. 3* risulta per *Li mezi Bianchi di Monferrato de la Cerua*⁶⁰ ed i *Cauallotti fatti in Monferrato & Sauoia*, entrambi tariffati a 8.3 soldi di Monferrato e quindi esattamente pari alla metà dei 'bianchi' di origine milanese adottati anche in Monferrato.

Per il nominale di Casale Monferrato sarebbero dunque ipotizzabili due collocazioni. Potrebbe corrispondere al pezzo da 4.6 soldi di Milano ancora comandato nel 1545, forse da tempo diffuso sul territorio ma che non avrebbe avuto una esatta proporzione con la nuova emissione di bianchi in Monferrato. In alternativa, avrebbe costituito una moneta effettivamente pari alla metà del bianco previsto nella grida del 1542, trovando una corrispondenza sia con i vecchi mezzi bianchi

bianchi da soldi quatro luno (MOTTA 1896b, p. 256).

⁵⁶ CNI, V, p. 227 nn. 21-22; CRIPPA 1986, pp. 329-330 nn. 6-7.

⁵⁷ CRIPPA 1986, p. 330.

⁵⁸ Potrebbe trattarsi proprio del mezzo bianco raffigurante Sant'Evasio a cavallo. Si vedano in proposito le osservazioni in corrispondenza delle note 5-7.

⁵⁹ Questi *bianchi vecchi* sarebbero delle monete coniate a Milano da Francesco II Sforza inizialmente denominate *dinari da soldi 4 denari 9*, il cui corso venne fissato a 4.6 denari con grida del 16 aprile 1531 (CRIPPA 1986, p. 330 n. 7).

⁶⁰ Potrebbe trattarsi del nominale coniato a nome di Carlo V d'Asburgo descritto in PROMIS 1871, tav. VII n. 2. Un esemplare di 2,66 grammi e del diametro di 26 millimetri è segnalato in CNI, II, p. 134 nn. 8-9. Il peso risulta appena inferiore a quello dei cavallotti emessi a nome di Carlo V d'Asburgo.

de la Cerua che con i cavallotti, vale a dire con due nominali già realizzati in un recente passato dalla zecca di Casale Monferrato.

Si potrebbe azzardare addirittura una terza ipotesi, proponendo una più generale corrispondenza tra il nominale monferrino in esame, il mezzo bianco di Milano, il mezzo bianco *de la Cerua* ed il cavallotto sabauda. Le differenze tra questi nominali osservate nelle gride del 1539 e del 1542 appaiono minime e potrebbero essere condizionate da momentanei apprezzamenti sul mercato di un dato nominale a scapito degli altri. Non a caso, nel già citato ordine di battitura emesso da Álvaro de Luna il 28 gennaio 1536 i pezzi raffiguranti la cerva sono definiti esattamente pari a quelli di Milano da 4.6 soldi, ma nella grida del 1542 questa equivalenza scompare per lasciare il posto ad un maggiore apprezzamento del nominale milanese.

Su queste basi, sia la denominazione di *mezzo bianco* che quella di *cavallotto* per il nominale di Casale Monferrato finirebbero per risultare valide.⁶¹ Delle due, la prima risulterebbe forse quella più adatta a descrivere il nominale, in quanto tradurrebbe più correttamente le affinità tra il sistema monetario monferrino e quello del Ducato di Milano.

L'adesione al sistema monetario del Ducato di Savoia

Complessivamente, dunque, la monetazione a nome di Francesco III Gonzaga e Margherita Paleologo si sviluppò sulle basi della grida del 17 gennaio 1542, con l'aggiunta di un ulteriore nominale per il quale è stata proposta la denominazione di *mezzo bianco*. L'assetto dato al sistema monetario del Marchesato di Monferrato si sarebbe mantenu-

⁶¹ Nell'ordinanza del 17 ottobre 1526 per la zecca di Torino (PROMIS 1841-42, I, p. 462) il cavallotto veniva comandato ad un titolo di 4.18 denari (= 395,833 millesimi) – coerente quindi con le indicazioni, seppure alquanto empiriche, fornite dal Promis per il nominale di Monferrato – e ad un taglio di $63 \frac{1}{6}$ pezzi per marco di Parigi (= 3,8747 grammi), con un peso teorico molto più elevato rispetto a quello dei cavallotti di Monferrato, che di fatto non superano mai i 3,5 grammi. Il taglio fu mantenuto anche per le analoghe emissioni realizzate nella zecca di Vercelli tra il 1530 ed il 1532 (PROMIS 1841-42, I, p. 463). Queste caratteristiche determinano un contenuto di argento per il nominale di 1,5337 grammi, di pochissimo superiore a quello del mezzo bianco di Milano, pari a 1,5021 grammi. Non sono oggi note altre ordinanze con le quali vengano modificate le caratteristiche ponderali dei cavallotti sabaudi fino al 13 febbraio 1551, quando un'ordinanza per la zecca di Vercelli stabilì che i cavallotti avrebbero dovuto essere conati ad un titolo di 3.18 denari (= 312,500 millesimi) e ad un taglio di 74 pezzi per marco di Parigi (= 3,3075 grammi).

to per tutto il restante periodo di governo di Francesco III Gonzaga, passando in eredità anche al fratello Guglielmo Gonzaga, succeduto-gli nel 1550.

Ai primi anni del principato possono essere ricondotte le emissioni di scudi d'oro⁶² e mezzi bianchi⁶³ con le medesime tipologie già utilizzate in precedenza. Insieme con questi nominali vennero realizzate ancora delle terline,⁶⁴ proposte ora però con dei tipi differenti, ed un nuovo nominale in argento, il quarto di scudo.⁶⁵ Questo quarto di scudo, in particolare, costituirebbe ad oggi la prima moneta della zecca di Casale Monferrato a recare impressa l'indicazione della data di emissione (1553). La sua corrispondenza con l'esatto periodo di coniazione del nominale trova conferma in una lettera di Guglielmo Gonzaga del 30 agosto 1553, dove si citano espressamente questi quarti di scudo: [...] *si sono fatti stampare alla zecca di Casale dei quarti di scudi con le teste di Mma M, nostra Madre e la nostra da un lato e le armi dall'altro e sono in paragone di quelli che si stampano nella zecca di Milano [...]*.⁶⁶

⁶² CNI, II, pp. 142-143 nn. 31-32; BIGNOTTI 1984, pp. 51-52 n. 7; BAM, VII, p. 39 n. 87.

⁶³ CNI, II, p. 143 nn. 34-39; BIGNOTTI 1984, p. 56 n. 44; BAM, IV, p. 117 nn. 581-583. Anche questo nominale, come già l'analogo emesso a nome di Francesco III Gonzaga e Margherita Paleologo, è stato classificato da questi autori come *cavallotto*.

⁶⁴ PROMIS 1871, p. 14; CNI, II, pp. 143-144 nn. 40-43; MAGNAGUTI 1957, p. 73 nn. 338-339; BIGNOTTI 1984, p. 58 n. 56; BAM, IV, p. 118 nn. 584-585. La moneta è stata da tutti classificata come *quarto*, ritenendola quindi allineata al sistema monetario del Ducato di Savoia. Preferisco invece assegnare ad essa il nome di *terlina* e legarla alla monetazione dello Stato di Milano, per coerenza con gli altri nominali realizzati a nome di Guglielmo Gonzaga e Margherita Paleologo riconducibili a questo periodo. Si tengano comunque sempre presenti le affinità mostrate dai sistemi monetari sabauda e milanese dell'epoca, come emergerebbe ad esempio dai dati proposti nelle gride del 1539 e 1542.

⁶⁵ PROMIS 1871, p. 14; CNI, II, p. 138 n. 1; MAGNAGUTI 1957, p. 63 n. 278; BIGNOTTI 1984, pp. 53-54 n. 21; RAVEGNANI MOROSINI 1984, p. 51 n. 17; BAM, IV, p. 110 n. 569. Tutti questi autori concordarono nel ritenere questo nominale un *testone*. Preferisco invece utilizzare il termine di *quarto di scudo* in quanto è quello che all'epoca della sua realizzazione compare nei documenti (si veda la citazione proposta nel testo ed il riferimento nella nota 66). In CRIPPA 1990, pp. 52-53 sono presentate alcune interessanti considerazioni riguardo l'utilizzo del termine di *testone* piuttosto che di *quarto di scudo* nell'ambito della produzione della zecca di Milano. I concetti espressi possono essere estrapolati dal contesto milanese ed applicati anche alla zecca di Casale Monferrato.

⁶⁶ MAGNAGUTI 1914, nota 1 at p. 21.

Non è certo che l'attività della zecca di Casale Monferrato sia proseguita anche negli anni successivi. Quando, il 20 ottobre 1562, Guglielmo Gonzaga e Margherita Paleologo emisero una nuova grida per la regolazione della moneta,⁶⁷ l'officina monetaria doveva provenire da un periodo di inattività. In apertura della grida, i marchesi specificano che il provvedimento era emesso *Per Che hauemo stabilito nouamente che si debba aprire la cecha nostra di Casale et in essa fabricare buone monete d'oro et argento [...]*: l'espressione *aprire la cecha nostra di Casale* lascia pensare che prima di quella data non vi fosse alcuna produzione di moneta a Casale Monferrato.

La grida del 1562 venne emessa come provvedimento generale per rimediare a disordini monetari che avevano determinato un eccessivo corso delle valute (*ci e parso necessario et ispediente di douere rimediare alli disordini et abusi per li quali le buone valute di qua hano preso tanto eccessiuo corso*). Implicitamente, però, segnò una profonda svolta nel sistema monetario del Monferrato, specificando nuovi nominali dalle caratteristiche perfettamente corrispondenti a quelli emessi nello stesso periodo non più dal Ducato di Milano ma dal Ducato di Savoia.

Questo cambiamento apparentemente così radicale non fu improvviso.⁶⁸ La grida semplicemente diede una più concreta evidenza di un processo di adeguamento iniziato già verso la fine del 1561, quando i marchesi di Monferrato avrebbero domandato all'allora maestro della zecca sabauda di Vercelli, Giovanni Ludovico Ferrari, un parere circa il tipo di monete da emettere nella zecca di Casale Monferrato.⁶⁹ Nella prima metà del 1562 le autorità del Monferrato presero la decisione di adottare il sistema del Ducato di Savoia per la monetazione del loro Stato ed il 18 giugno vennero stabiliti i capitoli di appalto della zecca di Casale Monferrato con Francesco Alberio di Chieri.⁷⁰ Dal primo punto di questi capitoli emerge la volontà dei Marchesi di Monferrato di emettere le nuove monete con le medesime

⁶⁷ Collezione privata. Una trascrizione integrale del documento è proposta in GIANAZZA 2006a, pp. 220-224.

⁶⁸ Una ricostruzione dettagliata degli eventi che portarono la moneta di Monferrato ad allinearsi nel 1562 a quella del Ducato di Savoia è presentata in GIANAZZA 2006a, dove sono proposte anche le trascrizioni integrali dei documenti più significativi.

⁶⁹ È nota solamente la risposta redatta dal Ferrari il 27 dicembre 1561 (ASTO, *Paesi, Monferrato*, m. 5 n. 2, doc. 517; trascritto in GIANAZZA 2006a, pp. 217-218) ma non il testo della richiesta a lui indirizzata dai marchesi di Monferrato.

⁷⁰ ASTO, *Paesi, Monferrato, Materie Economiche*, m. 5 n. 4, doc. 524.

caratteristiche di quelle del duca di Savoia: [...] *volendo l'ecc.^e delli Ill.^{mi} et ecc.^{mi} Sig.^{ri} nostri Madama Duchessa et Sig.^r Duca di Mantoua Marchese di Monferrato etc. far batere dinari nel Stado di Monferrato della medesima bonta liga et peiso di quelli che batere Il S.^r Duca di Sauoia [...]*.

In calce alla grida del 20 ottobre 1562 vengono riportate le caratteristiche intrinseche ed i tipi di sette nuovi nominali per il Marchesato di Monferrato. Essi risultano perfettamente corrispondenti alle monete introdotte nel ducato sabauda il 13 marzo dello stesso anno, attraverso una specifica riforma voluta dal duca Emanuele Filiberto di Savoia.⁷¹ I nominali stabiliti nella grida monferrina appaiono così descritti:

<i>Il Scudo di suo giusto peso</i>	<i>val. ll. 9.</i>
<i>Terzi di Scudo d'argento di peso denari. 9. grani. 20.</i>	<i>val. ll. 3.</i>
<i>Mezzi terzi di Scudo d'argento di peso denari. 4. grani 22.</i>	<i>val. ll. 1. ss. 10</i>
<i>Pezze da Soldi quindici di peso den. 2 gr. 11.</i>	<i>val. ss. 15.</i>
<i>Pezze da vn grosso: da soldi tre</i>	<i>val. ss. 3.</i>
<i>Pezze da quatro al detto grosso</i>	<i>val. denari. 9.</i>
<i>Pezze da quatro al soldo</i>	<i>val. denari. 3.</i>

Implicitamente il provvedimento stabiliva un cambio di 1:3 tra la lira di Savoia e la lira di Monferrato, esattamente pari al doppio di quello esistente tra la lira di Milano e quella di Monferrato, che nel 1562 risultava essere tornato pari a 1:1,5.⁷² Venne inoltre adottato anche il sistema di conteggiare in lire, soldi e denari, elemento cardine della riforma sabauda, abolendo il ricorso a fiorini, reali o altri tipi di

⁷¹ Una copia dell'ordinanza è conservata in ASTO, *Materie economiche, Materie economiche per categorie, Zecche e monete, Classe prima*, m. 1 n. 25. Una sua trascrizione – con alcune imprecisioni e senza la riproduzione delle illustrazioni – è anche proposta in PROMIS 1841-42, I, pp. 419-424. Per maggiori dettagli circa la riforma monetaria di Emanuele Filiberto di Savoia si rimanda a CHAUDANO 1928, con alcuni ulteriori commenti in GIANAZZA 2006a.

⁷² Nella grida del 20 ottobre 1562 *Le Berlinghe di Mantoua ditte Gonzaghe e di Milano et Venetia di giusto peso* risultano cambiate a 1.10 lire di Monferrato. Nella grida milanese dell'11 luglio 1562 (CRNMI, *Raccolta cronologica di editti ed ordini emanati nello Stato di Milano nella materia delle monete*, II, p. 235) lo stesso nominale (*Le Barlinghe di Milano di buono, & giusto peso*) figura tariffato a 1 lira di Milano. Questo rapporto non sembra però applicarsi perfettamente a tutti i nominali corrispondenti presenti nelle due gride.



FIGG. 11-12 - Modelli sabaudi per il Monferrato. Casale Monferrato, Guglielmo Gonzaga e Margherita Paleologo (1550-1566), terzo di scudo 1563; Chambéry, Emanuele Filiberto di Savoia (1559-1580), lira 1562.

monete, che veniva occasionalmente utilizzato in Monferrato (*tenendo conto a libbre et soldi solamente et non piu a fiorini: o reali: o altra sorte di moneta antica*) forse a seguito dei contatti commerciali con le regioni che impiegavano il sistema di conto sabaudo.⁷³

L'adesione alla riforma monetaria di Emanuele Filiberto di Savoia appare totale. La nuova moneta del Marchesato di Monferrato non si conforma a quella sabauda solamente nei pesi e nelle caratteristiche intrinseche: si possono riconoscere elementi comuni anche nella tipologia, particolarmente evidenti col terzo di scudo (fig. 11) e con il grosso, che presentano una netta similitudine rispettivamente con la lira (fig. 12) e il soldo di Emanuele Filiberto di Savoia.

L'allineamento alla monetazione sabauda non fu limitato a quanto stabilito nella grida del 20 ottobre 1562, ma si sarebbe mantenuto anche negli anni successivi recependo gli adeguamenti alla propria riforma operati dal Ducato di Savoia. La contenuta emissione del mezzo

⁷³ Nelle gride del 1539, del 1542 e del 1562, invece, la tariffa delle diverse specie monetarie presentate risulta sempre espressa in lire, soldi e denari. Il conteggio in fiorini, reali e grossi, quindi, avrebbe dovuto costituire una pratica diffusa – ragionevolmente adottata anche dalle autorità governative del Monferrato – ma non ufficiale.



FIGG. 13-14 - Modelli sabaudi per il Monferrato. Casale Monferrato, Guglielmo Gonzaga e Margherita Paleologo (1550-1566), bianco 1565; Torino, Emanuele Filiberto di Savoia (1559-1580), bianco da 4 soldi 1563.

terzo di scudo e del pezzo da quindici soldi da parte della zecca di Casale Monferrato sembra riflettere il ridotto numero di coniazioni dei corrispondenti nominali nello Stato sabauda.⁷⁴ Ancora, quando il Ducato di Savoia scelse di emettere un nuovo nominale – il *bianco da 4 soldi*⁷⁵ – che non era stato inizialmente previsto dall'ordinanza del 13 marzo 1562, anche il Marchesato di Monferrato provvide alla realizzazione di una analoga moneta adottando per essa la denominazione di *bianco* (figg. 13-14). La nuova moneta sabauda sarebbe stata autorizzata il 14 agosto 1563⁷⁶ e già nello stesso anno la zecca di Casale

⁷⁴ Addirittura il *quarto di lira* o *filiberto d'argento* potrebbe non essere stato mai realizzato, come dimostrerebbe l'assenza di ogni riferimento a questa moneta nei registri delle coniazioni e nelle ordinanze successive. In *CNI*, I, p. 235 n. 399 viene segnalato un esemplare di filiberto d'argento presso il Museo di Torino. Una mia diretta verifica in questa stessa raccolta, oggi presso i Musei Civici di Palazzo Madama non ha però portato alla luce alcun esemplare di questo nominale, che rimane al momento sconosciuto.

⁷⁵ Il bianco da 4 soldi era già stato coniato a seguito dell'ordinanza di Vercelli del 20 aprile 1561 con un titolo di 5 denari (= 416,667 millesimi) ed al taglio di 46 $\frac{1}{4}$ pezzi per marco di Parigi (= 5,2920 grammi), come risulta in *PROMIS* 1841-42, I, p. 467.

⁷⁶ Nell'ordinanza del 14 agosto 1563 il taglio del bianco era stabilito in 47 $\frac{1}{4}$ pezzi per marco (*PROMIS* 1841-42, I, p. 467). Pochi mesi più tardi, con ordinanza del 4 novembre 1563, il taglio era stato leggermente ridotto per essere portato a 47 pezzi esatti per marco (*PROMIS* 1841-42, I, p. 467; *CHIAUDANO* 1928, p. 312).



FIG. 15 - I cambiamenti nella tipologia delle monete monferrine. Casale Monferrato, Guglielmo Gonzaga duca (1575-1587), placca/soldo 1577.

Monferrato avrebbe realizzato i suoi primi esemplari di bianco,⁷⁷ con una tipologia chiaramente ispirata al nominale di Emanuele Filiberto di Savoia.

Non è possibile stabilire se la monetazione del Marchesato di Monferrato abbia recepito tutte le modifiche progressivamente introdotte dal Ducato di Savoia nella propria monetazione: l'ordinanza sabauda del 4 novembre 1563 specificava significative diminuzioni di titolo e peso per soldi, quarti e denari,⁷⁸ ma gli aggiustamenti introdotti non appaiono chiaramente individuabili nelle monete prodotte dalla zecca di Casale Monferrato.

La riforma di Emanuele Filiberto di Savoia esercitò una duratura influenza sulla monetazione del Marchesato di Monferrato. L'emissione di scudi d'oro, terzi di scudo, bianchi, soldi⁷⁹ e quarti proseguì per oltre un ventennio, superando di gran lunga l'applicazione dell'analoga riforma all'interno del Ducato di Savoia. A partire dal 1567 alcuni nominali della zecca di Casale Monferrato cominciarono a presentare sostanziali aggiustamenti nella tipologia: il terzo di scudo d'argento, ad esempio, modificò il proprio rovescio perdendo la scritta NON IMPROVIDIS in corona d'alloro, per essere sostituita dall'immagine della Giustizia e dal motto lungo la leggenda CVIQVE SVVM: nonostante ciò, non mutarono né il valore del nominale né la sua collocazione all'interno del sistema monetario del Monferrato.

⁷⁷ CNI, II, p. 139 n. 11; BAM, VII, p. 38 n. 82.

⁷⁸ L'ordinanza prevedeva anche un aggiustamento del taglio del bianco (da 47 $\frac{1}{4}$ a 47 pezzi), senza alterazione del titolo (PROMIS 1841-42, I, p. 467). Il valore di questo ritocco è diverso da quello previsto per soldi, quarti e denari in quanto il bianco non rientrava nell'ordinanza del 13 marzo 1562 ma costituiva già di per sé un nominale 'correttivo' introdotto l'anno successivo.

⁷⁹ Uso la parola *soldo* per classificare il nominale di Casale Monferrato nonostante nella grida del 20 ottobre 1562 esso venga chiamato *grosso*, per maggiore coerenza nella comparazione con il *soldo* sabauda.

Il cambiamento più radicale riguardò il soldo, che modificò la sua tipologia in modo più marcato introducendo al dritto il ritratto di Guglielmo Gonzaga – divenuto unico marchese di Monferrato dopo la morte della madre Margherita Paleologo il 30 dicembre 1566 – ed al rovescio un paesaggio acquatico con la leggenda PLACIDVM SERVATE⁸⁰ (fig. 15).

L'attribuzione di questo nominale alla zecca di Casale Monferrato è stata in passato oggetto di numerose discussioni. In principio il *Corpus Nummorum Italicorum*⁸¹ classificò questa moneta come *soldo*, collocandola tra le produzioni dell'officina di Casale Monferrato. In seguito il Magnaguti⁸² ripropose questo nominale attribuendogli il nome di *parpagliola* ed assegnandolo alla zecca di Mantova. Successivamente il Ravegnani Morosini⁸³ ed il Bignotti⁸⁴ ritornarono alla classificazione inizialmente proposta dal *Corpus Nummorum Italicorum*, vedendo nel nominale un *soldo* realizzato dalla zecca di Casale Monferrato. Più recentemente il Grossi⁸⁵ ha appoggiato la tesi del Magnaguti, proponendo nuovamente per la moneta la denominazione di *parpagliola* e la sua attribuzione alla zecca di Mantova.

Un'attribuzione certa alla zecca di Casale Monferrato viene dalla grida emessa dallo Stato di Milano l'8 gennaio 1637, dove si menzionano le *Gianne di Monferrato, con l'effigie del Duca di Mantoua da vna parte, e dall'altra Placidum seruata, di peso di d. 1. gr. 5 due terzi, di bontà di d. 2. gr. 17 vale per onza con il rame lir. 1. sol. 5 e*

⁸⁰ Si veda GIANAZZA 2006a, pp. 228-229 per più specifiche considerazioni circa il peso del soldo.

⁸¹ CNI, II, p. 145 n. 6.

⁸² MAGNAGUTI 1914, p. 26. La classificazione fu mantenuta dall'autore anche in seguito, in occasione della compilazione del catalogo della sua collezione (MAGNAGUTI 1957, p. 66 n. 297), aggiungendovi una nota relativa all'interpretazione dell'immagine al rovescio: *Tanto la rappresentazione quanto il motto si prestano a varie interpretazioni. Chè lo specchio d'acqua nel nostro caso potrebbe essere il lago di Mantova, il mare o, infine, il corso del Po a Casale Monferrato. Noi propendiamo per la prima congettura, dacchè la placidezza appartiene più al lago che alle altre estensioni d'acqua. E allora tradurremmo: (giacchè il nostro lago) è placido, conservatelo (tale). E cioè: che mai nessuna turbolenza politica o bellica ne agiti l'onda tranquilla. Fu impresa esclusiva del duca Guglielmo.*

⁸³ RAVEGNANI MOROSINI 1984, p. 53 n. 21.

⁸⁴ BIGNOTTI 1984, p. 57 n. 46.

⁸⁵ BAM, IV, p. 70 n. 479. La medesima classificazione è stata operata anche per gli altri nominali analoghi conati da Guglielmo Gonzaga col titolo di *duca di Monferrato*.

per caduna sol. 1 d. 3.⁸⁶ Nella citazione di parla inequivocabilmente di monete di *Monferrato*. Queste *gianne* compaiono ancora nella grida emessa il 29 luglio 1649 sempre dallo Stato di Milano⁸⁷ e in un trattato di aritmetica del 1666.⁸⁸

Tutte queste citazioni non possono essere riferite univocamente al nominale qui in esame, emesso a nome di Guglielmo Gonzaga come *marchese di Monferrato*: la mancata indicazione della leggenda al dritto lascia aperta l'eventualità che si riferiscano all'analogo nominale realizzato pochi anni dopo dallo stesso Guglielmo col titolo di *duca di Monferrato*. Esse comunque permettono di attribuire con relativa sicurezza questa tipologia monetaria alla zecca di Casale Monferrato. La citazione riportata dalla grida milanese dell'8 gennaio 1637 specifica per la moneta un titolo di 2.17 denari (= 225,694 millesimi) ed un peso di 1.5 ²/₃ denari di Milano (= 1,5129 grammi). Questi valori trovano una corrispondenza con quanto stabilito nel contratto di appalto della zecca di Casale Monferrato stipulato il 26 settembre 1576 con Giovanni Francesco Lù,⁸⁹ dove vengono citate *plache* ossia *soldi* ad un titolo di 2.22 denari⁹⁰ (= 243,056 millesimi) e ad un taglio di 129 pezzi per marco di Parigi (= 1,8973 grammi), analogamente a quanto stabilito per la prima volta nell'ordinanza sabauda per la zecca di Torino del 30 agosto 1576.⁹¹

⁸⁶ LIBRO DELLE GRIDE 1645, p. 58. Elencate nel paragrafo dedicato alle *monete forastiere da soldi 20. in giù, da spendersi nel Cremonese, Gera d'Adda, & Alessandrino, alli prezzi però à ciascuna tassate come da basso, & non più.*

⁸⁷ GRIDARIO s.d., pp. 92-93. Si tratta di un provvedimento confermativo della già ricordata grida dell'8 gennaio 1637 nella parte concernente le *monete forastiere da soldi vinti a basso, che furono permesse spendersi nel Cremonese, Geradada, e nell'Alessandrino*. In essa si parla ancora di *Gianne di Monferrato con l'effigie del Duca di Mantoua da vna parte, e dall'altra Placidum seruata, di peso de d. 1. gr. 5. e due terzi di bontà de d. 2. gr. 17 vale per onza con il rame lir. 1. sol. 5 e per caduna sol 1. d. 3.*, cioè con la medesima formula utilizzata nella grida del 1637.

⁸⁸ EXPERIMENTA 1750, p. 27: *Le Gianne di Monferrato sono di peso den. 1., gr. 5. ¹/₂ alla bontà d'oncie 2., den. 17.*

⁸⁹ PROMIS 1871, pp. 17-18.

⁹⁰ Correggo qui in 2.22 denari l'indicazione di 2.2 denari proposta dal Promis, frutto di un evidente errore di stampa.

⁹¹ PROMIS 1841-42, I, p. 467. La stesse caratteristiche del soldo vennero prescritte successivamente anche per la zecca di Aosta (17 settembre 1576) e per la zecca di Vercelli (15 aprile 1577). Con l'ordinanza del 14 marzo 1562 il *soldo* era stato stabilito ad un titolo di 5 denari (= 416,667 millesimi) ed un taglio di 185 ¹/₂ pezzi per marco di Parigi

Nel corso del 1573 nel Ducato di Savoia venne deciso l'aumento del corso della lira da 20 a 21 $\frac{1}{7}$ soldi,⁹² introducendo in questo modo una rottura della proporzionalità tra i nominali istituiti con la riforma monetaria del 1562. Nello stesso anno le tariffe delle monete tornarono ad essere espresse stabilmente in fiorini e grossi, abbandonando il conteggio in lire, soldi e denari introdotto un decennio prima.⁹³ A partire dal 1576⁹⁴ nelle diverse zecche sabaude venne comandata la realizzazione del *doppio scudo d'oro* e di un nuovo *quarto* il cui valore facciale era stato ridotto da un quarto ad un settimo di soldo.

La zecca di Casale Monferrato si dimostrò ancora una volta pronta a recepire questi adeguamenti. L'elevazione nel 1575 del Marchesato di Monferrato a *ducato* non portò alcun cambiamento nelle monete, al di fuori dei titoli di Guglielmo Gonzaga proposti nelle leggende. Nel contratto di appalto dell'officina a Giovanni Francesco Lù del 26 settembre 1576 i nominali descritti risultano infatti perfettamente corrispondenti a quelli previsti dalle ordinanze del Ducato di Savoia emesse pochi giorni prima.⁹⁵ Tra questi fa la sua comparsa anche il *quarto da sette al soldo* comandato ad un titolo di 10 grani (= 34,722 millesimi) ed un taglio di 256 pezzi per marco di Parigi (= 0,9561 grammi). Poco più tardi, intorno al 1578 anche a Casale Monferrato vennero realizzati per la prima volta i doppi scudi d'oro,⁹⁶ ricevendo in

(= 1,3194 grammi), ma le sue caratteristiche sarebbero state pesantemente modificate già a partire dall'anno seguente, quando venne comandato ad un titolo di 3.1 denari (= 253,472 millesimi) e ad un taglio di 118 pezzi per marco di Parigi (= 2,0742 grammi).

⁹² Ordine di battitura del 23 luglio 1573 (PROMIS 1841-42, II, pp. 74-75).

⁹³ Si veda in proposito PROMIS 1841-42, II, pp. 74ss. Già dal 1563, però, sono documentati numerosi casi in cui il corso delle monete risultava espresso in fiorini e grossi. Questa modalità di conteggio sarà mantenuta all'incirca fino al 1632, quando con Vittorio Amedeo I di Savoia verrà reintrodotta più stabilmente un sistema monetario e di conto in lire.

⁹⁴ Ordinanza del 30 agosto 1576 per la zecca di Torino; ordinanza del 17 settembre 1576 per la zecca di Aosta; ordinanza del 15 aprile 1577 per la zecca di Vercelli (PROMIS 1841-42, I, p. 467).

⁹⁵ PROMIS 1871, pp. 17-18. Le caratteristiche di questi nominali sono quelle stabilite per la prima volta nell'ordinanza del 30 agosto 1576 per la zecca di Torino (PROMIS 1841-42, I, p. 467).

⁹⁶ Di questo nominale esistono sia esemplari con millesimo 1578 (CNI, II, p. 150 n. 47; BIGNOTTI 1984, p. 51 n. 3; BAM, IV, p. 129 nn. 609-610) che altri senza alcuna espressione della data (CNI, II, p. 157 nn. 105-106; BIGNOTTI 1984, p. 51 n. 3; BAM, IV, p. 137 n. 632). L'esame dei tratti stilistici dei conii, comunque, dimostra una con-

questo modo le modifiche introdotte nel 1576 dal Ducato di Savoia.

Le nuove monete di Casale Monferrato presentano una tipologia indipendente da quella delle monete del Ducato di Savoia, distinguendosi in questo da quanto fatto fino ad allora a seguito della riforma del 1562. Qualche somiglianza più marcata può essere individuata in corrispondenza del bianco, ma in generale la tipologia delle nuove emissioni del Monferrato tenderebbe ora ad apparire meno condizionata da quella sabauda. Ad eccezione di cambiamenti non rilevanti in alcuni dettagli dei conii, i tipi si mantennero stabili per tutto il restante periodo del principato di Guglielmo Gonzaga, morto il 14 agosto 1587. A partire dal 1577 vennero coniate diverse tipologie di nominali in imitazione dei quarti di Emanuele Filiberto e dei *liard* francesi, ma si tratta di monete fondamentalmente destinate ad essere esportate verso gli Stati esteri ed in quanto tali non possono essere ritenute un elemento di alterazione del sistema monetario locale.

La conduzione della zecca di Casale Monferrato nel 1582

Il 1582 rappresenta una parentesi anomala all'interno della produzione della zecca di Casale Monferrato. Nel corso di quell'anno la conduzione dell'officina dovette subire cambiamenti significativi che, nonostante non abbiano condizionato il quadro della monetazione del Monferrato, certamente segnarono una breve rottura dello situazione fino ad allora maturata.

Con contratto redatto il 14 dicembre 1581 veniva effettuata la concessione di entrambe le zecche di Mantova e di Casale Monferrato a Ottaviano Ardizzoni di Trino ed a Ottavio Pollino di Brescia.⁹⁷ La nuova locazione prevedeva una durata di sei anni e tre mesi a partire dal 1° gennaio 1582. Due specifici paragrafi del contratto forniscono alcuni dettagli circa le caratteristiche delle monete che si sarebbero dovute emettere nella zecca di Casale Monferrato. Per le monete

temporaneità di tutte le emissioni, che devono quindi essere collocate intorno al 1578, nelle fasi iniziali dell'appalto di Giovanni Francesco Lù.

⁹⁷ PORTIOLI 1879, pp. 107-108. Il documento in questione risulta trascritto solo parzialmente. Più di recente una copia coeva del documento è stata proposta in versione integrale in FENTI 1995, pp. 25-30, con una riproduzione fotografica della prima e dell'ultima pagina dell'originale. Una copia simile del documento sarebbe presente in ASMN (segnatura H. LXX, 1, come riportato in FENTI 1995, p. 25). Nel seguito del testo si seguirà la trascrizione proposta in FENTI 1995, basandosi direttamente sulla fotografia dell'originale laddove possibile.

d'oro si stabiliva che il nuovo maestro di zecca *Nella Cecha di Casale farà battere li scudi d'oro di buontà come si battono al presente, et di peso di 108. per libra, et da 111 1/2 et dal peso graue come sopra.*⁹⁸ In sostanza, non venivano introdotti elementi di novità per lo scudo d'oro, una moneta destinata ad un'ampia circolazione e le cui caratteristiche erano comuni a quelle dell'analogo nominale coniato in altre zecche, non solo italiane. Le specifiche della moneta d'argento, invece, riservano qualche sorpresa: *Nella Cecha di Casale sarà in libertà il Cechieri di fàr battere come fà Vineggia alla medesima bontà et peso con obbligo di batter anco come si fa di presente in Piemonte almeno venticinquimilla scudi all'anno la metà a fino, et l'altra a lega secondo il valore et se per caso il battere alla forma di Vineggia facesse crescer il scudo di più di quello che si spende di presente, et che potesse portarsi danno all'Impresa de sali il Ms di Cecha si ubligherà di rilevarne la Camara.* Oltre all'obbligo di emettere almeno 25.000 scudi in moneta d'argento con caratteristiche legate alle emissioni piemontesi (*come si fa di presente in Piemonte*) – e quindi le stesse seguite fino ad allora in Monferrato – veniva concessa ai maestri di zecca anche la possibilità di emettere altri nominali seguendo il piede veneziano (*come fà Vineggia alla medesima bontà et peso*).

La scelta di realizzare alcuni nominali in rapporto al sistema veneziano potrebbe essere letta come un nuovo tentativo da parte delle autorità governative di stabilire una relazione tra il sistema monetario del Ducato di Monferrato con quello del Ducato di Mantova, che proprio con la monetazione della Repubblica di Venezia mostrava le maggiori affinità, oppure sarebbe stata dettata da ragioni commerciali non meglio note. Come è stato mostrato in precedenza la monetazione in argento del Monferrato non avrebbe mai presentato punti di contatto con quella veneziana. Quando, con Federico II Gonzaga, venne avviata nel 1537 la nuova monetazione di ispirazione mantovana il successo ottenuto fu scarso, come proverebbe tra l'altro la già citata lettera di Margherita Paleologo del 1541, dalla quale emerge una chiara volontà di impostare le nuove emissioni della zecca di Casale Monferrato sul piede milanese.

L'analisi diretta dei materiali monetari conferma per il 1582 un cambio nelle operazioni della zecca di Casale Monferrato. Gli esem-

⁹⁸ Si tratta delle medesime caratteristiche previste nello stesso documento per lo scudo d'oro da coniarci nella zecca di Mantova.

plari che presentano questo millesimo – doppie,⁹⁹ scudi d'oro,¹⁰⁰ bianchi,¹⁰¹ soldi¹⁰² e quarti¹⁰³ – propongono tutti un generale impoverimento stilistico dei conii, che già con le emissioni riportanti millesimo 1583 sembra essere superato. Il documento non fornisce ulteriori elementi per individuare quali monete sarebbero dovute essere realizzate sul metro di Venezia.¹⁰⁴ Non è chiaro quali di questi nominali siano stati conati seguendo il piede veneziano. Escludendo le emissioni in oro per le quali valevano standard sicuramente più internazionali,¹⁰⁵ l'attenzione deve essere concentrata sulle altre tre specie monetarie in mistura. Tra queste, per il soldo ed il quarto non sembra essere possibile proporre alcuna considerazione, in quanto la numerosità degli esemplari individuati con questo millesimo non permette una valutazione dei pesi statisticamente significativa. Diverso, invece, è il discorso per il bianco (fig. 16), che a giudicare dall'elevato numero di esemplari sopravvissuti fino ad oggi avrebbe costituito il nominale maggiormente coniato in quell'anno. Pur mantenendo invariata la tipologia, il peso medio del bianco riportante millesimo 1582 risulterebbe sensibilmente inferiore (ca. 3,0 grammi) rispetto a quello dei corrispondenti nominali realizzati in precedenza, tra il 1576 ed il

⁹⁹ CNI, II, p. 153 n. 69; BAM, VII, pp. 44-45 n. 121.

¹⁰⁰ CNI, II, p. 153 n. 70; BAM, VII, p. 45 n. 122.

¹⁰¹ CNI, II, pp. 153-154 nn. 71-75; BAM, IV, p. 131 nn. 615-616.

¹⁰² CNI, II, p. 154 n. 76; BAM, VII, p. 45 n. 123.

¹⁰³ BAM, IV, p. 131 n. 617. Escludo dalla valutazione una contraffazione del *liard au dauphin* attribuita (BAM, VII, p. 45 n. 124) al 1582 perché la lettura del millesimo si presenta incerta.

¹⁰⁴ In FENTI 1995, pp. 31-33 è trascritta anche una copia delle *Ordinanze del M.^{ro} di Cecha* redatte sempre il 14 dicembre 1581. A differenza del contratto di appalto riprodotto nello stesso studio che risultava essere una copia realisticamente redatta alla fine del XVI secolo, queste ordinanze costituirebbero una trascrizione tardo-ottocentesca realizzata forse proprio dal Portioli. Nello studio del Fenti si cerca di individuare nelle monete ivi citate anche i nominali realizzati nella zecca di Casale Monferrato durante la conduzione dell'Ardizzoni e del Pollino. Ritengo però che questo approccio non sia corretto: le ordinanze non riguarderebbero che la zecca di Mantova, pertanto le attribuzioni proposte in FENTI 1995, pp. 36-37 sarebbero errate.

¹⁰⁵ Nelle citate ordinanze del 14 dicembre 1581 si specifica che lo scudo d'oro doveva essere coniato con le medesime caratteristiche di quello emesso dalla zecca di Milano: *Si habbino a battere li scudi d'oro conforme a Milano et buontà et peso, cioè di carati 22 per oncia di fino, et se ne cavino, in ragione di livra N.º 106, 108, 111 1/2 et tutti gli altri inferiori sieno proibiti* (FENTI 1995, p. 31).



FIGG. 17-19 - Le emissioni su piede veneziano: le *giustine*. Casale Monferrato, anonimo (ma attribuita a Guglielmo Gonzaga duca, 1575-1587), giustina (1582?); Mantova, anonimo (ma attribuita a Guglielmo Gonzaga, 1550-1587), giustina; Venezia, Alvise Mocenigo (1570-1577), da 40 soldi detto *giustina*

Casale Monferrato non si conoscono al momento esemplari posteriori al 1582. Questo fatto non permette di stabilire se l'evidenziata riduzione del peso si sia limitata a quel millesimo per effetto di un non meglio precisabile allineamento al piede veneziano oppure sia proseguita anche in seguito.

La possibilità di coniare sul piede veneziano avrebbe anche potuto essere di Aosta, Torino e Bourg-en-Bresse), 1582 (zecca di Bourg-en-Bresse), 1583 (zecche di Aosta e Torino), 1584 (zecca di Asti, ma l'attribuzione è proposta con riserva), 1585 (zecca di Aosta) e 1586 (zecca di Gex). In BIAGGI 1994, pp. 768-769 n. 545 si presentano ulteriori emissioni con millesimi 1581 e 1583 realizzate dalla zecca di Torino e con millesimo 1584 realizzata dalla zecca di Bourg-en-Bresse.

to tradursi nell'eventuale produzione di una nuova tipologia di monete, che non avrebbe necessariamente trovato una corrispondenza all'interno del precedente sistema monetario di derivazione sabauda. Se è vero che non esistono nominali riportanti millesimo 1582 oltre a quelli ricordati in precedenza, resta comunque possibile che in quel periodo siano state realizzate altre tipologie di monete non datate. In quest'ottica diventa interessante l'esame di un nominale in argento senza alcuna indicazione dell'autorità emittente, raffigurante al dritto San Longino inginocchiato nell'atto di offrire la Pisside con la reliquia del Preziosissimo Sangue a Sant'Andrea ed al rovescio Santa Barbara stante.¹¹⁰ L'attribuzione di questo nominale al 1582, e dunque al principato di Guglielmo Gonzaga, diventerebbe a questo punto verosimile, sulla base soprattutto di una corrispondenza con un nominale di tipo veneziano (figg. 17-19).

La moneta è stata fino ad oggi genericamente assegnata alla zecca di Casale Monferrato in seguito alla scritta MONF che compare al rovescio in esergo, ma gli autori non si sono mostrati concordi né sull'autorità sotto cui sarebbe stata emessa, né sulla sua denominazione. Inizialmente essa fu assegnata dal *Corpus Nummorum Italicorum* al principato di Ferdinando Gonzaga (1612-1626), classificandola come *lira*.¹¹¹ Successivamente il Magnaguti,¹¹² compilando il catalogo della sua collezione, optò per anticipare la collocazione al periodo marchionale di Guglielmo Gonzaga (1566-1575), assegnandole la denomina-

¹¹⁰ CNI, II, pp. 187-188 nn. 86-89; BIGNOTTI 1984, p. 54 n. 24; BAM, IV, p. 138 n. 633.

¹¹¹ CNI, II, pp. 187-188 nn. 86-89. Un'analogia classificazione fu operata successivamente per un nominale dalle medesime caratteristiche prodotto dalla zecca di Mantova (CNI, IV, p. 402 nn. 1-6) che si differenzia da quello qui proposto unicamente per la scritta in esergo, dove compare MAN – abbreviazione di *Mantua* – al posto di MONF.

¹¹² MAGNAGUTI 1957, p. 68 n. 308, p. 73 n. 335. Il Magnaguti propone una giustificazione alla sua classificazione basata sullo stile dei conii e sulla devozione di Guglielmo Gonzaga nei confronti di Santa Barbara: *Diverse ragioni militano per l'attribuzione di questo testone a Guglielmo anziché al duca Ferdinando. Anzitutto lo stile secco, freddo ed ufficiale che domina la monetazione di quel principe, in confronto di quella di Ferdinando, generalmente più fine, nobile ed elegante; in secondo luogo perché è proprio Guglielmo che primo ricorda Santa Barbara e ne impronta l'immagine sulle sue monete. Santa Barbara fu venerata con particolare devozione da Guglielmo che in suo onore fece innalzare, nella stessa sua reggia, una splendida Basilica. E tanta devozione sembra fosse derivata dal fatto che il Duca, fanatico raccoglitore di reliquie, era riuscito a procurarsene una, più delle altre preziose, di questa Santa.*

zione di *testone*.¹¹³ Questa classificazione è stata in seguito adottata anche dal Grossi nella compilazione dei volumi della collezione della Banca Agricola Mantovana,¹¹⁴ spostando però l'epoca della sua realizzazione al periodo ducale (1575-1587).

Quanto al suo valore, né la tesi della lira né quella del testone convincono pienamente. Nel primo caso si rileva una discordanza nel peso, nettamente superiore nella lira di Casale Monferrato rispetto all'esemplare qui in esame. Nel secondo caso, invece, l'inconsistenza risiederebbe nella denominazione stessa, alquanto tardiva per gli ultimi anni del XVI secolo.

Più correttamente la moneta andrebbe classificata come *giustina*, nome popolare attribuito ad una specie monetaria del sistema veneziano caratterizzata dalla presenza sul conio del rovescio dall'immagine di Santa Giustina.¹¹⁵ Questo nominale non risulterebbe del tutto assente dai territori piemontesi: in una grida emessa il 24 febbraio 1604 da Carlo Emanuele I di Savoia¹¹⁶ circa *l'introduzione delle monete basse Forastiere* nel ducato sabaudo, ad esempio, viene espresso il tassativo divieto *d'introdur, transitar, spender, donar, riceuer, nè tener sotto quasiuoglia causa, ò pretesto in parte alcuna di tutti nostri Stati alcune delle sudette monete, nè altre basse di minor bontà di denari sette, fabricate fuori delle nostre Zeche di Piemonte, nè meno delle Giustine, Paoli, e fiorini infra specificati [...]*, segno di una circolazione non marginale delle giustine nella regione. Proprio nella sua diffusione in Piemonte potrebbe dunque risiedere la ragione che spinse le autorità monferrine a concedere la possibilità di coniare *come fà Vineggia* nella zecca di Casale Monferrato.

L'emissione di nominali su piede veneziano rimase limitata al solo anno 1582. Da una lettera del 14 agosto 1584 inviata da un certo Luigi Olivo¹¹⁷ emerge che la scelta di coniare adottando il sistema ve-

¹¹³MAGNAGUTI 1957, p. 68 n. 308.

¹¹⁴BAM, IV, p. 104 n. 555, p. 138 n. 633.

¹¹⁵Il termine di *giustina* compare spesso nei documenti (si veda ad esempio GOBIUS 1699, pp. 324-326) per indicare il pezzo *da 40 soldi* realizzato dalla zecca di Venezia a partire dal dogato di Alvise Mocenigo (1570-1577). Il nominale veneziano venne stabilito ad un titolo *a peggio 60* (= 947,917 millesimi) e ad un peso di circa 43 ³/₄ carati veneziani (= 9,0576 grammi), caratteristiche che vennero mantenute inalterate anche nelle emissioni successive (PAPADOPOLI 1907, *passim*). Le *giustine* di Casale Monferrato oggi conosciute risultano assolutamente in linea con questo dato ponderale.

¹¹⁶BORELLI 1681, parte III, libro III, pp. 326-327.

¹¹⁷ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 2625. Una sua trascrizione è proposta in FERRARI

nezziano avrebbe arrecato danni alla Camera Ducale di Monferrato (*si scoperse che il battere alla lega di Vinegia [...] tornava a molto danno alla Camera*). Per queste ragioni il 27 dicembre 1582 le autorità governative del Monferrato sospesero la concessione fatta all'Ardizzoni per ripristinare il 10 gennaio 1583 le coniazioni secondo il precedente sistema. Giovanni Francesco Lù riprese la conduzione della zecca di Casale Monferrato riproponendo le consuete emissioni,¹¹⁸ con modifiche nelle caratteristiche dei conii minime e limitate solamente a pochi nominali,¹¹⁹ tornando a proporre un chiaro allineamento al sistema monetario di stampo sabauda.

Vincenzo I Gonzaga e l'originalità del sistema monetario del Monferrato

Sul piano della produzione monetaria la successione del Ducato di Monferrato a Vincenzo I Gonzaga fu concomitante con un sostanziale cambiamento occorso nel Ducato di Savoia. Il 15 giugno 1587 un'ordinanza per le zecche di Aosta, Asti, Nizza, Torino e Vercelli¹²⁰ aveva radicalmente modificato il sistema monetario dello Stato sabauda: se fino a quella data la riforma introdotta nel 1562 da Emanuele

1995, pp. 145-146.

¹¹⁸All'ultimo punto dei capitoli di appalto delle zecche di Mantova e Casale Monferrato a Ottaviano Ardizzoni e soci si legge: *Pigliarà il Conduttore in sè il carico di accomodarsi con m Gio: Fran.^{co} Lù il quale tiene di presente la Ceccha di Monferrato, per la pretesione, che egli può havere, che la sua Condotta duri ancora, et riporterà da lui la Cessione in buona forma*. Al momento della firma di questo nuovo contratto, quindi, Giovanni Francesco Lù risultava ancora ufficialmente il conduttore della zecca di Casale Monferrato per effetto dei capitoli stabiliti il 26 settembre 1576. Dalla lettera di Luigi Olivo si evince inoltre che il contratto col Lù aveva una durata di nove anni (*[...] per finir la sua condotta di nove anni, la qual terminerà, se non m'inganno, a 26 di settembre 1585*). Da un passo della medesima lettera sembrerebbe che il Lù possa aver materialmente gestito la zecca di Casale Monferrato anche nel 1582 a nome dell'Ardizzoni (*[...] havendo il Lù la condotta della Ceccha sudetta, quando ella fu concessa all'Ardizzione, restorno d'accordo sì come anco esso Ardizzione era obligato di fare nei capitoli che furono stabiliti con lui, sì che detto Lù continuò nel suo carico non solo mentre visse esso Ardizzione, ma dopoi ancora [...]*), proseguendo la sua attività seppure coniando secondo un piede monetario differente.

¹¹⁹Fino a questo momento sono stati individuati solamente doppie da due in oro, terzi di scudo in argento, quarti e contraffazioni di *liard* in mistura.

¹²⁰PROMIS 1841-42, I, pp. 468-469.

Filiberto di Savoia era stata ancora seguita – pur con rilevanti eccezioni – nella produzione dei nominali, ora il nuovo provvedimento ne sanciva una volta per tutte la fine.

I cambiamenti introdotti dall'ordinanza sabauda erano molteplici. In sintesi, scompariva il sistema monetario basato sulla lira di 20 soldi per essere sostituito da un sistema imperniato sul grosso di quattro quarti ciascuno, molto simile a quello in vigore nel Ducato di Savoia prima della riforma del 1562. Se pure la lira e la mezza lira risultavano previste dall'ordinanza,¹²¹ esse rappresentano ora dei nominali che all'interno del nuovo sistema monetario non trovano una collocazione così precisa come quella avuta fino a pochi anni prima. Contestualmente facevano la loro comparsa i multipli in oro dello scudo con doppie e quadruple – peraltro già introdotte nel 1576¹²² – ed il ducato con le sue frazioni di mezzo e quarto di ducato.

Sotto certi aspetti il nuovo sistema monetario del Ducato di Savoia andava a proporre nominali che presentavano maggiori affinità con quelli prodotti all'epoca dal Ducato di Milano. Per quanto concerne la moneta d'oro, ad esempio, l'ordinanza del 15 giugno 1587 prescriveva lo scudo ad un titolo di 22 carati (= 916,667 millesimi), lo stesso previsto per le monete d'oro milanesi,¹²³ contro i 21.21 carati (= 911,458 millesimi) a cui era stato realizzato fino ad allora.¹²⁴ Venivano inoltre comandati i multipli da due e da quattro scudi d'oro, nominali conati già da tempo dalla zecca di Milano. Tra le emissioni in

¹²¹Non è però certo che questi nominali siano stati effettivamente realizzati dopo il 1587. Una coniazione di 256 marchi di lire è documentata a Torino tra il febbraio 1580 ed il marzo 1583 ad opera del maestro Giovannino Miretto (PROMIS 1841-42, I, pp. 220-221), ma si riferisce ad un periodo decisamente anteriore all'ordinanza del 1587, quando ancora era in vigore un sistema monetario basato su lire, soldi e denari. A questo periodo andrebbero quindi ricondotte tutte le lire (CNI, I, pp. 306-307 nn. 500-510) e mezza lire (CNI, I, p. 307 n. 511) a nome di Carlo Emanuele I di Savoia, come tenderebbe a confermare il ritratto del duca proposto su di esse, che appare con tratti molto giovanili, ben diversi da quelli con i quali viene raffigurato nella monetazione successiva.

¹²²Si veda quanto indicato in corrispondenza della nota 94.

¹²³ARGELATI 1750, p. 31.

¹²⁴Le caratteristiche dello scudo d'oro sabauda erano state modificate per l'ultima volta dall'ordinanza del 20 aprile 1561 per la zecca di Vercelli (PROMIS 1841-42, I, p. 466). Successivamente esse erano state estese a tutte le zecche del Ducato di Savoia in occasione dell'introduzione della riforma monetaria di Emanuele Filiberto di Savoia del 13 marzo 1562 (PROMIS 1841-42, I, p. 467).

argento si può trovare un'analogia somiglianza nel titolo del ducato e delle sue frazioni, stabilito in 11.12 denari (= 958,333 millesimi).¹²⁵ Anche con gli altri nominali in argento ed in mistura tenderebbe ad emergere una corrispondenza dei titoli tra le monete sabaude e quelle milanesi, quasi il Ducato di Savoia avesse voluto compiere una riforma volta ad avvicinare il suo sistema monetario a quello milanese, pur mantenendo differenti denominazioni dei nominali. I diversi tagli specificati per i nominali nei due Stati fanno sì che le divergenze tra gli esemplari siano spesso non trascurabili, ma per alcuni di essi – in particolare per il grosso ed il quarto di grosso – si può quasi arrischiare l'ipotesi di una effettiva coincidenza. Un esempio su tutti è costituito dal grosso del Ducato di Savoia: comandato ad un titolo di 3.1 denari (= 253,472 millesimi) e ad un taglio di 245 pezzi per marco di Parigi (= 0,9990 grammi),¹²⁶ esso risulta di fatto corrispondente al soldino milanese, che nel 1587 sarebbe stato realizzato con un titolo anch'esso di 3.1 denari e ad un taglio di 232 $\frac{1}{3}$ pezzi per marco di Milano (= 1,0115 grammi).¹²⁷ La differenza tra i pesi teorici dei due nominali potrebbe essere fatta rientrare nelle tolleranze sul peso ordinariamente previste.¹²⁸

Il Ducato di Monferrato si sarebbe quindi trovato nel mezzo di un grande cambiamento, sia per effetto dei legami tra la sua monetazione e quella del Ducato di Savoia, sia per l'estrema vicinanza al Ducato di Milano, che ancora all'epoca avrebbe costituito lo sbocco più rilevante dei suoi commerci. Vincenzo I Gonzaga potrebbe avere dato il via ad una monetazione in Monferrato a suo nome solamente nel corso del 1588, come attesterebbe il fatto che non sono note sue monete che riportino un millesimo anteriore a quella data. Un contratto di appalto della zecca di Casale Monferrato sarebbe stato stipulato solo il 26 aprile 1588, ancora una volta con Giovanni Francesco Lù, in società ora con Tommaso Robbio e Simone Pocaparte.¹²⁹ I nominali

¹²⁵ ARGELATI 1750, p. 36; PROMIS 1841-42, I, p. 469.

¹²⁶ PROMIS 1841-42, I, p. 469.

¹²⁷ ARGELATI 1750, pp. 53-54.

¹²⁸ Per il soldino di Milano era prevista una tolleranza in peso di 3 $\frac{1}{2}$ denari per marco (ARGELATI 1750, p. 53). Ciò avrebbe teoricamente permesso la realizzazione di monete dal peso compreso tra 0,9930 e 1,0299 grammi. Mancano invece i dati relativi alle tolleranze dei nominali del Ducato di Savoia.

¹²⁹ PROMIS 1871, p. 20. Sulla base di quanto riportato in nota 118 il precedente contratto col Lù sarebbe dovuto scadere il 26 settembre 1585, ma si è a conoscenza di emis-

previsti nell'accordo avrebbero dovuto essere realizzati con le medesime caratteristiche dei corrispondenti emessi nel Ducato di Milano. Nel contratto venivano nominati pezzi da cinque soldi, parpagliole da dieci quattrini, soldini da quattro quattrini e quattrini semplici.¹³⁰ Scompariva dunque il riferimento al grosso sabauda, mentre si rapportava tutto al quattrino milanese.

I nominali citati nel contratto sarebbero chiaramente riconducibili a monete coniate nel Ducato di Milano: il denaro da cinque soldi,¹³¹ la parpagliola da 2.6 soldi,¹³² il soldino¹³³ e la terlina.¹³⁴ Di questi nominali sono oggi note emissioni con millesimo 1588 per il pezzo da cinque soldi¹³⁵ e la parpagliola da 2.6 soldi,¹³⁶ mentre per il soldino possono essere sollevati forti dubbi circa la corretta lettura della data.¹³⁷ A fianco di questi nominali si registra inoltre la produzione nel

sioni a nome di Guglielmo Gonzaga riportanti millesimi 1586 e 1587. Mancherebbero invece esemplari del 1587 a nome di Vincenzo I Gonzaga.

¹³⁰Così è riportato in PROMIS 1871, p. 20, ma ritengo che l'elenco sia solo parziale in quanto non comprenderebbe né le monete d'oro né esemplari in argento di elevato valore. Sorprende per di più l'esiguo importo (appena 3.000 scudi) comandato. Il Promis potrebbe aver proposto dei dati parziali del contratto di appalto: in esso sarebbero stati realisticamente prescritti anche nominali in oro ed altri in argento (forse ducatonì e frazioni di ducatonì), mentre l'importo di 3.000 scudi sarebbe stato relativo unicamente all'emissione dei nominali citati e quindi avrebbe costituito solo una frazione del quantitativo effettivamente comandato agli appaltatori. Sempre il Promis (PROMIS 1871, pp. 21-22, tav. II nn. 20-22) segnala tre nominali in argento da lui classificati come pezzo da tre lire, lira e mezza lira, tutti con millesimo 1588. In realtà questi nominali sono inesistenti, come è stato dimostrato in PAPADOPOLI 1913, pp. 64-67.

¹³¹CNI, V, pp. 288-289 nn. 388-400; CRIPPA 1990, p. 178 n. 42.

¹³²CNI, V, pp. 318-319 nn. 200-213, 253 (attribuita a Filippo III di Spagna); CRIPPA 1990, pp. 179-182 n. 43.

¹³³CNI, V, pp. 290-291 nn. 404-411; CRIPPA 1990, pp. 184-185 nn. 45-46.

¹³⁴CNI, V, pp. 292-293 nn. 426-438; CRIPPA 1990, pp. 191-193 n. 51.

¹³⁵Un esemplare è stato individuato presso il Museo Nazionale Romano (CNI, II, p. 159 n. 8), mentre un secondo fa parte delle collezioni della Banca Agricola Mantovana (BAM, IV, p. 196 n. 750).

¹³⁶Un solo esemplare individuato, conservato presso il Museo Nazionale Romano (CNI, II, p. 159 n. 10; BAM, VII, p. 50 n. 155).

¹³⁷L'unico esemplare individuato risulterebbe quello conservato presso il Museo Bottacin di Padova, ma da un esame diretto della moneta la data risulta illeggibile, mettendo seriamente in discussione la correttezza dell'attribuzione.

corso del 1588 di doppie da due¹³⁸ in oro e ducaton¹³⁹ in argento (fig. 20).



FIG. 20 - I nominali monferrini di grosso modulo. Casale Monferrato, Vincenzo I Gonzaga (1587-1612), ducatore 1588.

Nonostante queste chiare corrispondenze, parlare di una piena adesione al sistema monetario del Monferrato a quello del Ducato di Milano può non essere del tutto corretto. I nomi e le caratteristiche ponderali di queste monete le pongono in evidente correlazione con i nominali realizzati dal Ducato di Milano ma le affinità mostrate in precedenza tra la monetazione del Ducato di Milano e quella del Ducato di Savoia costringono ad una certa prudenza, invitando al contempo a maggiori approfondimenti sulle relazioni tra questi due Stati. La moneta che nacque all'inizio del principato di Vincenzo I Gonzaga mostra l'intenzione di allinearsi al sistema monetario milanese. La tipologia dei conii si discosta nettamente da quella delle ultime emissioni a nome di Guglielmo Gonzaga, realizzate prendendo come riferimento la monetazione sabauda, ma per effetto proprio delle novità introdotte nel 1587 dal Ducato di Savoia questo distacco non risulta totale.

L'assetto dato alla monetazione del Monferrato non dovette comunque mostrarsi stabile se già nel corso del 1590 furono introdotti ulteriori, importanti aggiustamenti. Il 5 luglio 1590 venne stipulato un nuovo contratto di appalto della zecca di Casale Monferrato con il ca-

¹³⁸BIGNOTTI 1984, p. 62 n. 4 (attribuito alle zecche di Mantova e di Casale Monferrato); *BAM*, IV, p. 185 n. 725.

¹³⁹*CNI*, II, p. 158 nn. 1-3; BIGNOTTI 1984, p. 64 n. 16; *BAM*, IV, p. 187 nn. 729-730.

pitano Gregorio Cervetti.¹⁴⁰ Gli accordi prevedevano la realizzazione di una serie di nominali le cui caratteristiche sono riassunte in tabella 3.

	titolo		peso		
scudo d'oro	22 carati	916,667 millesimi	2.17 denari	3,3148 grammi	
ducatone	11.12 denari	958,333 millesimi	26.5 denari	32,0775 grammi	
da grossi sei	7.12 denari	625,000 millesimi	1.19 denari	2,1929 grammi	
cavallotto	3.11 (3.1 ?) denari	288,194 millesimi	2.1 denari	2,4989 grammi	
grosso	3.11 (3.1 ?) denari	288,194 millesimi	17 grani	0,8670 grammi	
quarto	16 1/2 grani	57,292 millesimi	14 grani	0,7140 grammi	

TABELLA 3 - Caratteristiche delle emissioni di Vincenzo I Gonzaga previste nel contratto del 5 luglio 1590. Il calcolo è stato effettuato prendendo come riferimento il marco di Milano da 234,9973 grammi. Il Promis (PROMIS 1871, p. 20) non riporta il sistema ponderale di riferimento per le coniazioni comandate al Cervetti, ma sulla base delle considerazioni espresse di seguito nel testo ritengo più realistica una loro emissione su piede milanese.

Dai nominali prescritti nel nuovo contratto emerge l'apparente adozione di un sistema monetario basato sul grosso di quattro quarti ciascuno, nuovamente derivato da quello in uso all'epoca nel Ducato di Savoia. Sennonché le caratteristiche intrinseche di questi nominali sembrano ricondurli ancora una volta al sistema monetario del Ducato di Milano. I titoli dei diversi esemplari coincidono con quelli dei corrispondenti nominali milanesi e non con i nominali sabaudi:¹⁴¹ approfondendo l'analisi sui singoli esemplari, tenderebbe a presentarsi una equivalenza tra il pezzo da sei grossi di Casale Monferrato e il denaro da cinque soldi realizzato nella zecca di Milano, tra il cavallotto e la parpagliola, tra il grosso e il soldino, tra il quarto e la terlina. La lettura che il Promis effettua in corrispondenza del titolo del cavallotto e del grosso risulterebbe quindi ragionevolmente errata ed andrebbe corretta in 3.1 denari, esattamente pari a quella della parpagliola e del soldino milanesi. Anche la corrispondenza con i pesi risulterebbe, entro buone approssimazioni, verificata.¹⁴²

¹⁴⁰PROMIS 1871, p. 20.

¹⁴¹ARGELATI 1750; PROMIS 1841-42, I, p. 469.

¹⁴²Ritengo alquanto insolita l'espressione del peso in denari e grani riportata in PROMIS 1871, p. 20. Mi sarei atteso una caratterizzazione equivalente attraverso l'indicazione del taglio, maggiormente diffusa all'epoca soprattutto in corrispondenza degli esemplari di peso ridotto, come appunto quelli in mistura. Non escludo che l'autore

Con il contratto di appalto a Gregorio Cervetti nel Ducato di Monferrato sarebbe stato introdotto un sistema monetario che presentava evidenti correlazioni sia con quello del Ducato di Savoia (nel nome delle monete) che con quello del Ducato di Milano (nelle caratteristiche intrinseche dei nominali). Le ragioni di questa soluzione potrebbero in parte risiedere nel preliminarmente allineamento della monetazione sabauda a quella milanese che avrebbe avuto luogo a seguito dell'ordinanza del 15 giugno 1587. I nominali previsti nel contratto del Cervetti del 1590, in sostanza, presentano le medesime caratteristiche stabilite per quelli indicati nell'appalto realizzato due anni prima da Giovanni Francesco Lù e soci. L'unica differenza sarebbe risieduta solo nella denominazione dei singoli nominali, inizialmente mutuata dal sistema monetario milanese e successivamente adeguata a quello del Ducato di Savoia.

L'adozione del sistema di denominazione basato sul grosso trova una conferma nella grida emessa da Vincenzo I Gonzaga il 7 agosto 1590,¹⁴³ appena un mese dopo, quindi, l'appalto della zecca a Gregorio Cervetti. Nel provvedimento non viene esplicitata alcuna dipendenza della moneta di Monferrato dai sistemi milanese o sabauda. Semplicemente, viene proposto un elenco dei nominali da realizzare nella zecca di Casale Monferrato, accompagnato da una loro succinta descrizione e dall'indicazione del loro valore.

Li Ducatoni si spenderanno in ragione di Reali quindici l'uno, da grossi nove per Reale, con li mezi, et quarti alla rata.

Li Danari, che haveranno da una parte il Sant'Euasio et dall'altra il Monte Olimpo, si spenderanno per grossi sei l'uno.

Li Aquilotti, che da una parte haveranno il San Francesco, et dall'altra l'Aquila, si spenderanno per grossi tre l'uno.

Li Grossi che haveranno da una parte la croce et dall'altra il Monte, si spenderanno per quattro quarti l'uno.

Le altre monete che haveranno da una parte l'effigie Nostra et dall'altra la Santa Catarina, si spenderanno per un quarto l'uno.

Nella descrizione del pezzo da sei grossi e del cavallotto da tre grossi si riconoscono perfettamente le caratteristiche delle monete coniate con millesimo 1588 che, in ragione di quanto riportato nel con-

abbia riportato una traduzione dei dati originali proposti nel contratto di appalto da lui direttamente esaminato.

¹⁴³GIORCELLI 1905.

tratto di appalto del 26 aprile 1588, avrebbero dovuto essere indicate rispettivamente come denaro da cinque soldi e parpagliola da 2.6 soldi. Il fatto che un nominale nell'arco di due anni sia realizzato con una medesima tipologia ma con un valore apparentemente diverso suggerisce una perfetta equivalenza tra le due emissioni, nonostante siano state proposte con due denominazioni differenti. Diversamente, ci si sarebbe aspettati un radicale cambiamento della tipologia, proprio per evitare ambiguità agli utilizzatori della moneta.

Quanto stabilito nei due contratti di appalto col Lù e col Cervetti e ribadito nella grida del 1590 costituirebbe la base del sistema monetario adottato stabilmente nel corso dell'intero principato di Vincenzo I Gonzaga. La corrispondenza con la moneta del Ducato di Savoia riguarderebbe anche le monete di conto: nella grida del 7 agosto 1590, infatti, il valore del ducato appare espresso in termini di *reali* da nove grossi, un'unità monetaria che trovava un'ampia diffusione nei territori piemontesi ma che risultava estranea al Ducato di Milano.¹⁴⁴

Le monete prescritte nella grida del 1590 vennero prodotte dalla zecca di Casale Monferrato su un arco temporale alquanto ampio, superiore in alcuni casi alla durata dello stesso principato di Vincenzo I Gonzaga. Entro certi limiti, la grida del 1590 costituirebbe il provvedimento che diede alla monetazione del Ducato di Monferrato dei caratteri di originalità e quell'assetto di base che avrebbe mantenuto in seguito per tutto il restante periodo della dominazione gonzaghesca. Se è vero che le monete che vennero stabilite in quell'anno presentano correlazioni sia con quelle del Ducato di Milano sia con quelle

¹⁴⁴A partire dal 1562 nella zecca di Milano furono prodotte monete da quattro reali (CNI, V, p. 282 n. 333, come *da soldi 40*; CRIPPA 1990, p. 157 n. 28), da due reali (CRIPPA 1990, pp. 164-165), reali (CNI, V, pp. 287-288, nn. 380-385, 385a, come *da soldi 5*; CRIPPA 1990, p. 172 n. 37) e mezzi reali (CNI, V, p. 290 nn. 401-403; CRIPPA 1990, pp. 176-177 n. 41). La denominazione di *reale* adottata nel Ducato di Milano, però, ha un significato profondamente diverso da quella del Ducato di Savoia e del Ducato di Monferrato. Il termine di *reale* venne utilizzato occasionalmente per identificare il denaro da 10 soldi ed i relativi multipli e sottomultipli in proporzione, con un significato quindi differente rispetto a quello assunto nelle regioni piemontesi. Nel Ducato di Savoia il reale rimase sempre moneta di conto, mentre nel Ducato di Monferrato vennero coniate multipli da 8 reali (BAM, IV, p. 209 n. 781) e da 12 reali (CNI, IV, pp. 323-324 nn. 53-61, attribuiti alla zecca di Mantova; BIGNOTTI 1984, p. 65 nn. 22-23, attribuiti alla zecca di Mantova; BAM, IV, pp. 206-209 nn. 775-780) verso gli ultimi anni del principato di Vincenzo I Gonzaga e pezzi da 4 reali (CNI, IV, p. 335 n. 12, come *testoni* ma con riserva, attribuiti alla zecca di Mantova; BIGNOTTI 1984, pp. 72-73 n. 9, attribuiti alla zecca di Mantova; BAM, VII, p. 58 n. 206) a nome di Francesco IV Gonzaga.

del Ducato di Savoia, si tratterebbe comunque di una dipendenza che sembra manifestarsi solamente in questa primissima fase della monetazione. Nel corso del XVII secolo gli Stati di Monferrato, Savoia e Milano avrebbero sviluppato ciascuno una monetazione indipendente dalle altre, dove i punti di reciproco contatto esposti in precedenza sarebbero venuti progressivamente meno.

Monete di Casale Monferrato compaiono in diverse gride milanesi, ma si tratta per lo più di multipli in oro e ducatononi, vale a dire di nominali che mantennero nel tempo una sostanziale stabilità del contenuto di fino. La presenza di nominali in mistura è meno frequente e comunque i dati di titolo e peso riportati dai provvedimenti risultano poco indicativi: le approssimazioni nei saggi distruttivi condotti dalla zecca di Milano e l'alta variabilità nel tempo delle caratteristiche teoriche dei nominali riducono sensibilmente la valenza dei dati per questo tipo di indagine.

Il sistema monetario basato sul conteggio in grossi e quarti sarebbe dunque stato riproposto, pur tra alti e bassi, per tutto il periodo in cui la zecca di Casale Monferrato sarebbe rimasta attiva. Anche quando vennero prodotti nuovi nominali,¹⁴⁵ per essi può essere stabilita una correlazione con il grosso,¹⁴⁶ confermando l'importanza della grida del 1590 nel determinare per la monetazione del Ducato di Monferrato un assetto che sotto certi aspetti può essere considerato definitivo per tutto il periodo della signoria dei Gonzaga.

¹⁴⁵La considerazione resta valida per tutti gli esemplari la cui circolazione avveniva prevalentemente su base fiduciaria, fino al già citato nominale da quattro reali coniato da Ferdinando Gonzaga (si veda nota 144). Un legame tra il valore facciale del nominale e il sistema di conteggio in grossi e quarti può essere trovato anche per i talleri da 16 bianchi (CNI, II, p. 171 nn. 97-99; BIGNOTTI 1984, p. 65 n. 24; BAM, IV, pp. 202-203 nn. 768-770) ed i relativi sottomultipli tenendo presente l'equivalenza 1 bianco = 7 grossi. Questi ultimi nominali furono tuttavia soggetti a variazioni del corso per effetto dell'elevato contenuto di argento di ogni singolo pezzo, alla stregua di quanto succedeva ordinariamente ad esempio per il ducatonone e i nominali in oro.

¹⁴⁶A titolo di esempio si veda GIANAZZA 2006b, dove implicitamente si dimostra come il sistema basato sul grosso fosse ancora utilizzato durante il principato di Ferdinando Carlo Gonzaga.

ABBREVIAZIONI

ASMN = Archivio di Stato di Mantova

ASTO = Archivio di Stato di Torino

BAM = *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo. La collezione della Banca Agricola Mantovana*, 8 voll., Milano

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, 20 voll., Roma

CRNMI = Civiche Raccolte Numismatiche di Milano

BIBLIOGRAFIA

ARGELATI F. 1750, *Nummorum series, tam auri, quam argenti, et æris, qui in officina monetaria mediolanensi cusi fuere ab anno MDXLVIII. ad MDCCL*, in *De monetis Italiæ variorum illustrium virorum dissertationes, quarum pars nunc primum in lucem prodit*, a cura di ID., appendix ad partem III, Mediolanum, pp. 29-62

AUBERT F. 1955, *Imitation italienne d'une monnaie de la Franche-Comté*, "Schweizer Münzblätter" 5, 19, pp. 60-61

BELFANTI C.M., TELLINI PERINA C., BASILE G. 1989, *I Giganti di Palazzo Te*, Mantova

BELLESIA L. 2008, *Le monete di Massa di Lunigiana*, Serravalle

BIAGGI E. 1994, *Otto secoli di storia delle Monete Sabaude*, II, *I duchi del Rinascimento da Carlo II a Carlo Emanuele I (1504- 1630)*, Grugliasco

BIGNOTTI L. 1984, *Manuale descrittivo della zecca di Mantova dalle origini (circa 1150) alla chiusura (1848) e Casale Monferrato per il periodo della signoria gonzaghesca*, Mantova

BIONDELLI B. 1884, *Prefazione*, in GNECCHI E., GNECCHI F., *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano

BORELLI G.B. 1681, *Editti antichi, e nuovi de' Sovrani Prencipi della Real Casa di Savoia, delle loro Tutrici, e de' Magistrati di quà da Monti, raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista dal senatore Gio. Battista Borelli*, Torino

CANTÙ C. 1842, *Cronaca di Milano scritta da Giovan Marco Burigozzo merciajo dall'anno 1500 sino al 1544*, "Archivio Storico Italiano" s. 1, 3, pp. 419-552

CASTELLANI G. 1925, *Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli-Aldobrandini*, I, Venezia

CHIAUDANO M. 1928, *La riforma monetaria di Emanuele Filiberto*, in *Lo Stato Sabauda al tempo di Emanuele Filiberto*, a cura di C. PATRUCCO, III, Torino, pp. 171-477

- CRIPPA C. 1986, *Le monete di Milano dai Visconti agli Sforza dal 1329 al 1535*, Milano
- CRIPPA C. 1990, *Le monete di Milano durante la dominazione spagnola dal 1535 al 1706*, Milano
- EXPERIMENTA 1750, *Experimenta valoris, ac ponderis plurimorum nummorum Italiae, Galliae, et Hispaniae Acta in Officina Monetaria (vulgo Zecca) Civitatis Placentiae Anno MDCLXVI*, in *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes, quarum pars nunc primum in lucem prodit*, a cura di F. ARGELATI, III, Mediolanum, pp. 24-28
- FENTI G. 1995, *Contributi alla zecca di Mantova e alle sue monete*, in *L'arte incisoria dall'età albertiana al XVII secolo. Atti del III Meeting dei Numismatici e Medaglisti Europei. Mantova 8-9 settembre 1994*, Mantova, pp. 25-37
- FERRARI D. 1995, *La zecca dei Gonzaga nel Cinquecento. Aspetti istituzionali*, in *I Gonzaga. Moneta Arte Storia*, a cura di S. BALBI DE CARO, Milano, pp. 138-165
- GIAMPAOLI U. 1917, *Contributo alla storia della zecca di Massa di Lunigiana*, "Rivista Italiana di Numismatica" 30, pp. 311-365
- GIANAZZA L. 2006a, *Influenze della riforma monetaria di Emanuele Filiberto di Savoia sulla zecca di Casale Monferrato*, "Rivista Italiana di Numismatica" 107, pp. 213-236
- GIANAZZA L. 2006b, *Il «San Patrizio» moneta di Casale Monferrato*, "Noi con la Lente" 17, 4, pp. 12-15
- GIANAZZA L. 2007, *La monetazione dei Paleologi in Monferrato: una rilettura dei materiali*, in *La Chivasso dei Paleologi di Monferrato. Atti del convegno (Chivasso, 16 settembre 2006) (Atti sul Monferrato 1)*, a cura di R. MAESTRI, s.l. (ma Acqui Terme), pp. 29-48
- GIORCELLI G. 1905, *Una grida di Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova e di Monferrato, per la zecca di Casale (7 agosto 1590)*, "Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia" 3, 9, pp. 105-110
- GOBIUS A. 1699, *Antonii Gobii, J.C. mantuani Tractatus varii in quibus de universa aquarum materia L. Benè à Zenone. Cod. de Quadr. Præscriptione Explanatio; De Permissa Feudi, ac Emphyteusis Alienatione; Ac de Monetis; Subtilissimæ Quæstiones ad Interpretatione Statutorum, ac Consuetudinum, quæ in præmissis ubique ferè locorum, & præsertim in Ditione Mantuana, observantur, exactissimè enucleantur. Accessere huic novissimæ Editioni Sacræ Rotæ Romanæ decisiones recentissimæ et selectissimæ. Opus vbiqve novissimum, summo studio ac labore, ad solius Veritatis Indaginem juxta Communiores Sententias, Resque in Foris judicatas, fideliter digestum. Cum Indice, Argumentorum scilicet, ac Rerum Notabilium locupletissimo*, Coloniae Allobrogum
- GRIDARIO s.d., *Gridario dell'Eccellentissimo Signore il Sig. Don Luigi de Benavides, Carillo, e Toledo, Marchese di Fromista, e Caracena, Conte di Pinto, Del Consiglio*

- Supremo di Guerra di S.M., suo Governatore, e Capitano Generale nello Stato di Milano &c.*, Milano
- LIBRO DELLE GRIDE 1645, *Libro delle gride, bandi, et ordini fatti, e publicati nella città, e Stato di Milano Nel Governo dell'Eccellentiss. Sig. Don Diego Felipez de Guzman Marchese di Leganes, Del Consiglio di Stato della Maestà del Ré N.S. Suo Governatore, e Capitano Generale in detto Stato, &c.*, Milano
- MAGGIORA VERGANO E. 1873, *Sopra due nuove zecche (Alba e Pontestura in Piemonte) inedite. Lettera al commendatore Filippo Marignoli*, Asti
- MAGNAGUTI A. 1914, *Studi intorno alla zecca di Mantova*, II, I Duchi, linea primogenita, 1530-1627, Milano
- MAGNAGUTI A. 1957, *Ex Nummis Historia*, VII, I Gonzaga nelle loro monete e nelle loro medaglie, Roma
- MARTINI A. 1883, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino
- MORBIO C. 1870, *Opere storico-numismatiche e descrizione illustrata delle sue raccolte in Milano*, Bologna
- MOTTA E. 1894, *Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano*, "Rivista Italiana di Numismatica" 7, pp. 237-248
- MOTTA E. 1895a, *Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano. Parte seconda. Periodo sforzesco*, "Rivista Italiana di Numismatica" 8, pp. 221-246
- MOTTA E. 1895b, *Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano. Parte seconda. Periodo sforzesco*, "Rivista Italiana di Numismatica" 8, pp. 389-406
- MOTTA E. 1896a, *Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano. Parte seconda. Periodo sforzesco*, "Rivista Italiana di Numismatica" 9, pp. 83-98
- MOTTA E. 1896b, *Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano. Parte seconda. Periodo sforzesco*, "Rivista Italiana di Numismatica" 9, pp. 247-260
- MUNRO J.H. 1998, *The Maze of Medieval Mint Metrology in Flanders, France and England: determining the Weight of the Marc de Troyes and the Tower Pound from the Economics of Counterfeiting, 1388-1469*, Toronto, <http://www.chass.utoronto.ca/ecipa/wpa.html>
- PAPADOPOLI N. 1907, *Le monete di Venezia*, II, Da Nicolò Tron a Marino Grimani 1472-1605, Venezia
- PAPADOPOLI N. 1913, *Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli*, VI, "Rivista Italiana di Numismatica" 26, pp. 49-87
- PORTIOLI A. 1874, *La zecca di Casale-Monferrato sotto Federico Gonzaga e Margherita Paleologa*, "Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia" 6, pp. 199-208
- PORTIOLI A. 1879, *La zecca di Mantova*, I, Mantova

- PORTIOLI A. 1880, *La zecca di Mantova*, VI, Mantova
- PROMIS D.C. 1841-42, *Monete dei Reali di Savoia edite ed illustrate*, 2 voll., Torino
- PROMIS D.C. 1858, *Sulle Monete del Piemonte, memoria terza: Monete dei Paleologi marchesi di Monferrato*, Torino
- PROMIS D.C. 1863, *Monete della zecca di Dezana*, Torino
- PROMIS D.C. 1871, *Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria terza*, Torino
- RAVEGNANI MOROSINI M. 1984, *Signorie e Principati. Monete italiane con ritratto (1450-1796)*, II, Dogana
- ROGGIERO O. 1901, *La zecca dei marchesi di Saluzzo e appunti numismatici*, Pinerolo (rist. Torino 1973)
- ROMAGNOLI D. 1977, *Le matricole degli orefici di Milano*, Milano
- ROSSI M. 1995a, *Roma, Museo Nazionale Romano, Medagliere*, in *I Gonzaga. Moneta Arte Storia*, a cura di S. BALBI DE CARO, Milano, pp. 237-248, tavv. 47-49
- ROSSI M. 1995b, *Venezia, Museo Correr*, in *I Gonzaga. Moneta Arte Storia*, a cura di S. BALBI DE CARO, Milano, pp. 278-282, tavv. 52-53
- SIMONETTI L. 1967, *Monete italiane medioevali e moderne*, I.1, *Casa Savoia*, Firenze
- SITONI DI SCOZIA G. 1750, *Observationes monetariæ sitionianæ ab anno MCLXI. usque ad annum MDCCXXXII*, in *De monetis Italiæ variorum illustrium virorum dissertationes, quarum pars nunc primum in lucem prodit*, a cura di F. ARGELATI, II, Mediolanum, pp. 22-38¹⁴⁷
- TRAINA M. 1974, *Su alcune monete contestate di Alba (o Casale)*, "La Numismatica" 6, 1, pp. 8-9

PROVENIENZE DEGLI ESEMPLARI E DELLE FOTOGRAFIE

Collezioni private: nn. 1, 3, 9, 11. Pubblicazioni e case d'asta: MAGNAGUTI 1957 nn. 4, 6, 17; Aretusa n. 16; Artemide Aste nn. 7, 10, 18; Astarte n. 15; Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG n. 19; LHS Numismatik AG n. 13; Maison Palombo n. 8; Numismatica Ars Classica nn. 5, 12, 20; UBS Gold & Numismatics n. 14; Westfälische Auktionsgesellschaft n. 2.

¹⁴⁷Per un refuso le pagine dalla 21 alla 24 risultano numerate rispettivamente come 23, 24, 21, 22.



Mantova, Federico II Gonzaga e Margherita Paleologo. Lira moceniga detta *gonzaga* (ingrandimento). Collezione privata.



Casale Monferrato, Federico II Gonzaga e Margherita Paleologo. *Moneta simile al Mocenico Venetiano*. Lira moceniga detta *gonzaga* (ingrandimento). Collezione privata.



Particolare tratto dalla grida del 20 ottobre 1562: stemma completo di Margherita Paleologo e Guglielmo Gonzaga. Collezione privata.



Particolare tratto dalla grida del 20 ottobre 1562: disegno, peso e corso delle nuove monete. Collezione privata.